

**ALBERTO SILVANI
VESCOVO DI VOLTERRA**



E SONO NOVECENTO

***PEREGRINE DIVAGAZIONI
SUL FLUIRE DELLA STORIA***

Settima Lettera Pastorale

Per la celebrazione
del novecentesimo anniversario
della Basilica Cattedrale

22 settembre 2019 - 20 settembre 2020

*Volterra, 23 settembre 2019
Solennità di San Lino, papa*

ALBERTO SILVANI

VESCOVO DI VOLTERRA

E SONO NOVECENTO

*peregrine divagazioni
sul fluire della storia*

Settima Lettera Pastorale

per la celebrazione

del novecentesimo anniversario

della Basilica Cattedrale

22 settembre 2019 - 20 settembre 2020

Volterra, 23 settembre 2019

Solennità di San Lino, papa

D.O.M.
MENTRE FRANCESCO ERA VESCOVO DI ROMA
E PAPA DELLA CHIESA UNIVERSALE
IL VESCOVO DI VOLTERRA
ALBERTO SILVANI
DOMENICA 22 SETTEMBRE 2019
RIAPRÌ AL CULTO LA BASILICA CATTEDRALE
E DEDICÒ SOLENNEMENTE
IL NUOVO ALTARE MAGGIORE
INIZIANDO UN ANNO DI CELEBRAZIONI GIUBILARI
IN OCCASIONE DEL NOVECENTESIMO ANNIVERSARIO
DELLA CONSACRAZIONE
COMPIUTA DAL PAPA CALLISTO II
IL 20 MAGGIO 1120.

I NECESSARI LAVORI DI RESTAURO
FURONO ESEGUITI SOTTO LA GUIDA DEL PARROCO
MONS. OSVALDO VALOTA
CON IL CONTRIBUTO DELLA
CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA,
DELLA FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO DI VOLTERRA,
DI ALTRE ISTITUZIONI E PRIVATI BENEFATTORI.

Lapide a ricordo dell'avvenimento, posta all'ingresso da Piazza dei Priori

Le illustrazioni che accompagnano i titoli dei singoli capitoli
sono opera di ANDREINA CAPRAI, artista volterrana.

CON ANIMO RICONOSCENTE
ALLA PROVVIDENZA
CHE MI HA MANDATO
E ALLA DIOCESI DI VOLTERRA
CHE MI HA ACCOLTO
AFFIDO QUESTE RIFLESSIONI
A QUANTI SI INTERROGANO
SUL PRESENTE
PER COSTRUIRE IL FUTURO

INDICE

DEDICA	pag.	3
PREGHIERA	”	6
LA COSTRUZIONE DEL TEMPIO	”	7
PREFAZIONE	”	9

PRIMA PARTE

LA STORIA: LUOGO DELLA PRESENZA DI DIO	”	13
1. Flusso della storia	”	15
2. Lamento sul tempo	”	19
3. Intervento di Dio nella storia	”	23

SECONDA PARTE:

LA STORIA: LUOGO DELLA RIVELAZIONE DI DIO	”	27
1. Pienezza del tempo	”	29
2. Nato da donna	”	33
3. Lettura cristiana della storia	”	37

TERZA PARTE:

LA NOSTRA STORIA:

TEMPO DA VIVERE	pag.	41
1. Desiderio di cambiamento	”	43
2. Seguito del Sessantotto	”	47
3. Situazioni emergenti	”	51

QUARTA PARTE:

LA NOSTRA STORIA:

TEMPO DA EVANGELIZZARE	”	55
1. Natura della fede	”	57
2. Vita di fede	”	61
3. Trasmissione della fede	”	65

QUINTA PARTE:

LA NOSTRA STORIA:

TEMPO DA AMARE	”	69
1. Impegno del cristiano di fronte alla storia	”	71
2. Compito della parrocchia	”	75
3. Vita religiosa e forme di associazione	”	79

SESTA PARTE:

LA NOSTRA STORIA:

TEMPO DA CREARE	”	83
1. Verso il futuro	”	85
2. La gioia Signore è la nostra forza	”	89
3. Come una farfalla	”	93

CONCLUSIONE	”	97
-------------	---	----

PREGHIERA¹

*Prima che nascessero i monti
e la terra e il mondo fossero generati,
da sempre e per sempre tu sei, o Dio.*

*Mille anni, ai tuoi occhi,
sono come il giorno di ieri che è passato,
come un turno di veglia nella notte.*

Tu li sommergi:

*sono come un sogno al mattino,
come l'erba che germoglia;
al mattino fiorisce e germoglia,
alla sera è falciata e secca.*

*Gli anni della nostra vita sono settanta,
ottanta per i più robusti,
e il loro agitarsi è fatica e delusione;
passano presto e noi voliamo via.*

*Insegnaci a contare i nostri giorni
e acquisteremo un cuore saggio.*

Ritorna, Signore: fino a quando?

Abbi pietà dei tuoi servi!

*Saziaci al mattino con il tuo amore:
esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.
Rendici la gioia per i giorni in cui ci hai afflitti,
per gli anni in cui abbiamo visto il male.
Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio:
rendi salda per noi l'opera delle nostre mani,
l'opera delle nostre mani rendi salda.*

¹ Dal Salmo 90, passim.

LA COSTRUZIONE DEL TEMPIO

Ascolta quanto concerne le pietre che entrano nella costruzione. Le pietre quadrate, bianche e che combaciano con le loro congiunture sono gli apostoli, i vescovi, i maestri e i diaconi che camminando nella santità di Dio hanno governato, insegnato e servito con purezza e santità gli eletti di Dio, quelli che sono morti e quelli che sono ancora vivi. Vissero in armonia tra loro, stando in pace e l'uno ascoltando l'altro. Per questo nella costruzione le loro congiunture sono giuste².

Le pietre tagliate e gettate lontano sono i figli della malizia³.

Le pietre giacenti a terra non adoperate nella costruzione, sono le scabrose, quelli che hanno conosciuto la verità, senza permanere in essa e senza unirsi ai santi, perciò inutili⁴.

² *Il Pastore di Erma* (prima metà del II secolo), terza visione, XIII,1.

³ *Ibidem*, XIV,1.

⁴ *Ibidem*, XIV,2.



Veduta esterna della Basilica Cattedrale (secolo XII)

PREFAZIONE

1. A conclusione della precedente Lettera Pastorale scrivevo:

A noi la corrente della storia, che fluisce ininterrotta dalla creazione del mondo fino al giudizio finale, richiede di celebrare i novecento anni della Dedicazione della Cattedrale⁵.

Tanti anni sono passati da quando giovedì 20 maggio 1120 il papa Callisto II durante il viaggio di andata verso Roma dedicò la Basilica Cattedrale di Santa Maria Assunta e le chiese di San Pietro e Sant’Alessandro⁶. Rispetto alla plurimillennaria storia di Volterra novecento anni non sono tutti, ma sono pur sempre molti, e ci presentano una visione storica molto variegata, sufficiente per un ampio panorama delle umane vicende.

2. Pertanto la celebrazione del novecentesimo anno della cattedrale attuale è anche l’occasione di ripensare a novecento anni di storia, in primo luogo per rendere omaggio alle generazioni che ci hanno preceduto nel segno della fede. A loro vogliamo esprimere riconoscenza e

⁵ Lettera Pastorale n. 6, *L’offerta più grande*, § 232.

⁶ Cfr la lettera pastorale n. 3, *Chiesa sublime, città alta sul monte*, §§ 17-19.

ringraziamento per il patrimonio artistico che ci hanno lasciato, e per la testimonianza di fede che vediamo espressa nella cattedrale. Non sappiamo né chi siano stati gli architetti, né chi abbia finanziato i lavori, perché le cattedrali medievali sono frutto della fede di tutto un popolo. Forse l'iniziativa della costruzione fu dovuta a un membro del clero, o forse a un magistrato del popolo, ma la realizzazione fu sostenuta dalla fede e dall'operosità dei fedeli.

3. La fede, più o meno motivata, permeava tutta la società medievale, e la costruzione delle cattedrali fu pensata non solo per creare uno spazio adatto al culto, ma anche per realizzare sulla terra la gloria di Dio che gli uomini del Medioevo contemplavano nella fede. Nella nostra cattedrale poi l'idea di costruire per la gloria di Dio è stata sviluppata e resa concreta con la costruzione del soffitto ligneo nel 1580.

4. Questo soffitto maestoso non ha funzionalità architettonica, ma solo decorativa: è la rappresentazione del paradiso. Sopra l'altare maggiore è raffigurata la glorificazione della Vergine SS.ma, e al centro della navata la gloria dello Spirito Santo. Attorno allo Spirito Santo, sorgente di ogni santità, sono rappresentati otto santi volterrani come affacciati a finestre mentre in segno di protezione guardano verso i fedeli che stanno in chiesa, e i fedeli dal basso possono contemplare i propri santi in paradiso⁷.

⁷ I santi rappresentati nel soffitto ligneo sono: San Lino, Sant'Ugo, i santi Giusto e Clemente, le sante Attinia e Greciniana, Sant'Ottaviano, San Vittore. Quest'ultimo santo è milanese, ma quando il papa Callisto II dedicò la cattedrale, lasciò in dono il teschio di San Vittore, che aveva ricevuto dal vescovo di Milano incontrato a Pavia.

5. Noi abbiamo sulle spalle il peso di una tradizione di fede, e il solo modo di non perdere quello che abbiamo ricevuto è trasmetterlo senza sciuparlo, senza farlo finire con noi, perché la perdita della memoria storica di una nazione equivale alla scomparsa del patrimonio genetico in un organismo. Quando ci mettiamo di fronte alla storia, abitualmente ci rivolgiamo al passato e diciamo: questa è la nostra storia, il nostro vanto, la nostra eredità. Ma questo non basta, dobbiamo pensare anche al futuro. Tra cento anni altri celebreranno il millenario e diranno rivolti a noi: «Cosa ne avete fatto della tradizione cristiana, del patrimonio religioso, culturale, artistico che avevate ricevuto? Perché non l'avete curato e trasmesso a noi? Non era solo vostra proprietà, era anche la nostra». In altre parole, gli uomini che verranno cosa diranno dei cristiani e della Chiesa di oggi? Verso il futuro abbiamo una responsabilità più grande di quella che abbiamo verso il passato.

6. Lo sguardo al passato ci ricorda che il tempo passa, e passa velocemente, e noi invecchiamo: siamo di passaggio, come dice il profeta Isaia: «Ogni uomo è come l'erba e tutta la sua grazia è come un fiore del campo. Secca l'erba, il fiore appassisce» (*Is* 40,6-7). Al profeta fa eco il Saggio: «La giovinezza e i capelli neri sono un soffio» (*Qo* 11,10). Gli anni verdi passano velocemente, ma sono come le foglie dell'albero: non portano frutto, ma permettono all'albero di respirare e di crescere. Senza che ce ne accorgiamo ci ritroviamo nell'età matura, durante la quale pian piano ciascuno fa la scoperta di non riuscire a fare quanto aveva sognato da giovane. Quando poi si avvicina la vecchiaia dobbiamo accettare di scomparire, con la debole speranza

che i figli o gli alunni continueranno il cammino nella stessa strada da noi percorsa e indicata.

7. Adulti e anziani desiderano apparire sempre giovani, e si rallegrano quando nelle feste di compleanno si sentono dire: «Però sei giovane dentro». Forse sarebbe meglio rallegrarsi se ci sentissimo dire: «Sei adulto dentro», ma si preferisce apparire giovani, perché la gioventù è l'età delle possibilità e della forza, dei sogni e delle facili e felici illusioni. La nostra fede cristiana ci dice che tutte le età sono dono di Dio, e che un giorno Egli ci chiederà conto del tempo che ci ha dato. La fede ci dice pure che il giudizio di Dio sarà più benevolo di quello degli uomini, perché Egli non solo giudica, ma anche perdona.

8. Ogni epoca è storia di uomini, i quali fanno la storia secondo le idee che hanno e i principî che professano. Sono impastati di spirito e materia, hanno tante buone qualità e anche qualche difetto. La vita umana è una unità complessa:

Una cosa è comprendere la fragilità umana o la complessità della vita, altra cosa è accettare ideologie che pretendono di dividere in due gli aspetti inseparabili della realtà. Non cadiamo nel peccato di pretendere di sostituirci al Creatore. Siamo creature, non siamo onnipotenti⁸.

⁸ PAPA FRANCESCO, Esortazione Apostolica post-sinodale *Amoris Lætitia*, 19 marzo 2016, § 56.

*Dio che molte volte nei tempi antichi
aveva parlato per mezzo dei profeti,
ultimamente ha parlato a noi per mezzo del Figlio,
mediante il quale ha fatto anche il mondo.*

Eb 1,2

PRIMA PARTE

LA STORIA: LUOGO DELLA PRESENZA DI DIO



*Papa Callisto II dedica la Cattedrale,
punto di riferimento per la vita di generazioni di fedeli*

1

FLUSSO DELLA STORIA

9. La storia è un continuo scorrere di generazione in generazione. Non esiste una storia statica, e quindi non è molto intelligente parlare di epoche felici e di epoche di crisi⁹, tutti i periodi storici sono momenti di transizione dal passato al futuro e sono un intreccio di bene e di male. La visione utopistica dell'età dell'oro esiste solo nelle favole dei poeti e l'elogio del passato rientra nel bagaglio dei discorsi di chi non ha niente da dire e non rispetta neppure la memoria degli antenati. Nessuno dei più accaniti sostenitori della bellezza del tempo che fu vorrebbe tornare a vivere al lume della candela, del canfino o dell'acetilene. Prendiamo atto del cambiamento continuo della storia, senza rimpianti per ipotetici tempi lontani migliori e senza cedere con compiacimento al gusto del negativo.

10. Nel continuo fluire della storia possiamo riscontrare esempi concreti di vita vissuta, di persone che hanno lasciato una impronta nel loro tempo, che hanno caratterizzato un'epoca. La storia della Chiesa di Volterra è molto ricca di santi¹⁰ che prima di essere sugli altari o dentro le nicchie sono stati uomini di preghiera e di carità, di guida spirituale e di impegno sociale. Con grande sacrificio hanno fatto la storia, e non solo quella della Chiesa, ma anche della città.

⁹ Cfr Lettera Pastorale n. 6, *L'offerta più grande*, §§ 232-235.

¹⁰ Oltre agli otto rappresentati nel soffitto della cattedrale, ne contiamo altri nove.

11. La conoscenza dei personaggi del passato e delle loro vicende storiche può essere di esempio per il presente e di incoraggiamento per il futuro. Così papa Francesco in uno dei suoi primi messaggi da papa ha descritto la continuità della tradizione nella vita di ogni società:

Speranza e futuro presuppongono memoria. La memoria dei nostri anziani è il sostegno per andare avanti nel cammino. Il futuro della società, e in concreto della società italiana, è radicato negli anziani e nei giovani: questi, perché hanno la forza e l'età per portare avanti la storia; quelli, perché sono la memoria viva. Un popolo che non si prende cura degli anziani e dei bambini e dei giovani non ha futuro, perché maltratta la memoria e la promessa¹¹.

12. La continuità tra passato, presente e futuro viene paragonata da San Vincenzo di Lerino al progresso della conoscenza della fede:

La religione delle anime segue la stessa legge che regola la vita dei corpi. Questi infatti, pur crescendo e sviluppandosi con l'andare degli anni, rimangono i medesimi di prima. Vi è certamente molta differenza tra il fiore della giovinezza e la messe della vecchiaia, ma sono gli stessi adolescenti di una volta quelli che diventano vecchi¹².

13. Non sembri ozioso ripetere il solito paragone dell'albero: sono le radici che sostengono l'albero, ma esse non sono preesistenti: radici e albero crescono insieme. Così la comprensione del passato aumenta con la ricerca storica e

¹¹ PAPA FRANCESCO, *Messaggio alla 47.ma settimana sociale*, 12 settembre 2013.

¹² SAN VINCENZO DI LERINO († 450), *Commonitorio*, § 23. Cfr Ufficio delle Letture, venerdì della XXVII sett.

con lo sforzo di conservarne la parte migliore per trasmetterla a chi verrà. L'immagine è ripresa molto bene in un racconto di Giovannino Guareschi:

E se l'avvenire dell'albero e il suo progresso verso l'alto sono sopra la terra, le radici sono sotto la terra. E ciò significa che l'avvenire è alimentato dal passato. Guai a coloro che non coltivano il ricordo del passato: sono gente che seminano non sulla terra ma sul cemento¹³.

14. Tutti conosciamo l'aforisma di Cicerone che la storia è «maestra di vita»:

Chi se non l'oratore raccomanda all'immortalità la storia, testimone dei tempi, luce della verità, conservatrice della memoria, maestra di vita, messaggera dell'antichità?¹⁴.

E quindi una maggior conoscenza della storia da una parte ci fa stare con i piedi sulla terra, dall'altra ci porta a una più pacata visione delle cose di fronte agli allarmismi e alle previsioni apocalittiche di alcuni profeti di sventura. Il nostro volgerci verso il passato è desiderio di conoscere le nostre origini e le nostre tradizioni per imparare qualcosa che ci aiuti nelle attuali vicissitudini. Se si conoscesse un po' meglio l'andamento della storia, ci si renderebbe conto di quanto sia falso l'alibi che ci fa dire: «Si è sempre fatto così!»¹⁵ e quanto sia sciocca l'affermazione: «La Chiesa di sempre non è la Chiesa di oggi».

¹³ GIOVANNI GUARESCHI († 1968), *Ricordando una vecchia maestra di campagna*, racconto pubblicato in *Candido* n. 48, 29 novembre 1953.

¹⁴ M. T. CICERONE († 43 a.C.), *De Oratore*, libro II, § 36.

¹⁵ Cfr anche: PAPA FRANCESCO, *Omelia a Santa Marta*, 18 gennaio 2016.

15. Purtroppo anche la ricerca storica è condizionata dal pensiero dominante, e ci sono anche diversi sedicenti cultori di storia che ripetono ciecamente luoghi comuni senza rendersi conto che la poca conoscenza del passato è più dannosa dell'ignoranza. Costoro trovano soddisfazione nel dire tutto il male possibile del Medioevo e attribuirne la colpa alla Chiesa, e non si rendono conto che la «Civiltà dei Lumi» negli ultimi due secoli ha fatto più vittime dell'oscurantismo medievale, e che la Chiesa ha pagato la sua parte in maniera pesante. Il concetto di terrorismo così come lo conosciamo oggi è nato in piena Rivoluzione francese. Il fatto che il Terrore Giacobino e la ghigliottina siano il frutto più maturo dell'Illuminismo è una verità sconcertante¹⁶.

16. Infine constatiamo con meraviglia che mentre da una parte c'è la descrizione del Medioevo come tempo «di secoli bui», dall'altra questi secoli bui conservano un fascino tale che nei centri storici di molte città si vogliono far rivivere con commemorazioni varie e con rievocazioni storiche estemporanee, spesso di dubbio gusto.

¹⁶ A questo proposito vedi l'ottimo lavoro di FRANCESCO BENIGNO, *Terrore e terrorismo. Saggio storico sulla violenza politica*, Torino 2018.

2

LAMENTO SUL TEMPO

17. Il lamento sul tempo presente è una costante delle letterature di tutti i tempi. Chi non ricorda la proverbiale espressione di Cicerone: «*O tempora, o mores!*», «Che tempi, che costumi!»?¹⁷ La frase è detta dall'oratore per rimpiangere le virtù del passato e deplorare la corruzione del presente, ed è diventata il cavallo di battaglia per coloro che rimpiangono il passato. Bisognerebbe però tener presente anche l'ammonizione del Saggio dell'Antico Testamento: «Non dire: Come mai i tempi antichi erano migliori del presente?, perché una domanda simile non è ispirata a saggezza» (*Qo* 7,10).

18. Anche ne *I Promessi Sposi*, che pure sono il romanzo che celebra l'azione della Provvidenza di Dio nella storia, leggiamo un lamento sul tempo. Quando fra Cristoforo scioglie il voto di Lucia, dice ai due promessi:

I vostri figliuoli verranno in un tristo mondo, e in tristi tempi, in mezzo a' superbi e a' provocatori: dite loro che perdonino sempre, sempre! tutto, tutto! e che preghino, anche loro, per il povero frate!¹⁸.

¹⁷ M. T. CICERONE († 43 a.C.), *In Verrem*, II, lib. IV,56; *Contra Catilinam*, I,2; *Pro domo sua*, 137; *Pro rege Deiotaro*, 31.

¹⁸ ALESSANDRO MANZONI († 1873), *I Promessi Sposi*, cap. XXXVI.

Erano tempi tristi, quelli raccontati nel romanzo, erano tempi tristi quelli previsti dal frate, erano tempi tristi quelli di allora come quelli di oggi e quelli di sempre.

19. È vero che a volte il cambiamento si volge verso il peggio, ma bisogna anche prendere atto che non esiste la storia statica. Chi studia la storia ne conosce pregi e limiti, riscopre il meglio del passato e non teme il futuro. Il bene e il male vivono insieme, saranno separati solo alla fine del tempo, quando gli angeli di Dio:

Raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro¹⁹.

20. Può accadere di considerare alcuni periodi del passato come perfetti, o almeno migliori, e dare giudizi severi sul nostro tempo perché siamo contrariati o perché la realtà non corrisponde alle nostre attese. Può accadere anche che certi periodi siano esecrati come i peggiori di tutti. Certamente non tutti i tempi si equivalgono, ma tutti sono sotto il segno della grazia di Dio, e Dio, che è Signore della storia, non è legato a un tempo sacro specifico, come dice l'enciclica dei due papi:

Dio risulta non il Dio di un luogo, e neanche il Dio legato a un tempo sacro specifico, ma il Dio di una persona, il Dio appunto di Abramo, Isacco e Giacobbe, capace di entrare in contatto con l'uomo e di stabilire con lui un'alleanza²⁰.

¹⁹ Mt 13,41-43.

²⁰ PAPA FRANCESCO, Lettera Enciclica *Lumen Fidei*, 29 giugno 2013, § 8.

21. Dio non ama la nostra epoca meno delle altre, e nessuna situazione storica, per quanto sembri negativa, sfugge alla sua signoria. Egli sa trarre il bene anche dal male, e questa certezza ci protegge dalla tentazione del pessimismo e ci spinge a cercare i germi del bene, i fatti positivi, le aspirazioni autentiche presenti in ogni tempo, nel passato come nel presente. Se non riusciamo a vedere la presenza di Dio, forse è perché non ci mettiamo dal punto giusto di osservazione.

22. Una lettura pacata degli avvenimenti ci può venire dalle persone ispirate che vivono di fede, dai veri profeti, i quali però sono scomodi, e quindi poco ascoltati. Molto spesso chi non sa accettare la propria realtà ricorre all'oroscopo, a fattucchiere, a maghi, i quali non sono veri profeti, ma profittatori della povertà spirituale e della paura dei malcapitati, e si costruiscono a proprio vantaggio una fortuna economica, oppure un prestigio religioso o sociale. Per far questo non hanno scrupoli e si servono anche della religione.

23. Ogni novità può far paura, soprattutto alle persone che temono di perdere ciò che pensano di possedere. Costoro cercano sicurezze nel passato e spendono le proprie energie nel far rivivere un'epoca che non tornerà più, si aggrappano con accanimento al proprio modo di vedere e con sforzo puerile cercano una staticità storica irreali. In genere coloro che si lamentano del presente e rimpiangono il passato sono persone senza speranza, segnate da fragilità psicologica. È sterile il lamento generalizzato di chi vive senza speranza, come se l'incarnazione del Verbo non fosse mai avvenuta.

L'ascoltare certi profeti di sventura fa pensare ai proverbiali lamenti di Taddeo di Suessa, quando si spegnevano le candele alla chiusura del primo concilio di Lione²¹. I salici piangenti stanno bene nei cimiteri.

24. I grandi valori e i tesori del passato non possono essere ereditati come se fossero una rendita, non sono una riserva aurea dalla quale attingere a piacimento, ma devono diventare nostri e rivivere con il nostro sofferto impegno personale. È sterile l'ammirazione del passato: dobbiamo conservarne in vita gli aspetti migliori, come disse p. Bruno Seondin²² a conclusione degli esercizi spirituali per il Papa e la Curia romana ad Ariccia il 27 febbraio 2015 citando un aforisma del compositore Gustav Mahler:

Fedeltà alla tradizione significa tenere vivo il fuoco e non adorare le ceneri²³.

²¹ Taddeo di Suessa († 1247) era procuratore imperiale al concilio di Lione del 1245, dove l'imperatore Federico II fu condannato come eretico.

²² P. Bruno Seondin, O. Carm., († 7 giugno 2019).

²³ Gustav Mahler, Compositore e Direttore d'orchestra, 1860-1911.

3

INTERVENTO DI DIO NELLA STORIA

25. Tutte le civiltà hanno imparato a calcolare i ritmi delle stagioni e a modo loro hanno escogitato vari sistemi di misurazione del tempo. Molto spesso la scansione del tempo è segnata da feste religiose, o da commemorazioni di eroi, o da celebrazioni civili che ricordano avvenimenti importanti della storia locale. In ciascuno di questi casi è riscontrabile la consapevolezza della presenza di Dio nella storia o del legame verso qualcosa che ci ha preceduto e che resta vivo nel ricordo anche se invisibile agli occhi.

26. Per quanto riguarda la nostra storia occidentale, noi siamo debitori del nostro calendario, solare e non lunare, alla civiltà romana. L'anno per i Romani iniziava il 1° marzo, quando si andava in guerra²⁴; dal 153 a. C. l'inizio fu anticipato a gennaio, data in cui entravano in carica i consoli. Noi abbiamo mantenuto l'uso romano di iniziare l'anno civile il 1° gennaio, contando però il numero degli anni dalla Incarnazione del Verbo di Dio. Non dimentichiamo il nostro uso fiorentino-pisano, che fa iniziare l'anno il 25 marzo. L'anno liturgico invece inizia

²⁴ Il nome 'marzo' è l'aggettivo di Marte, il dio della guerra. La numerazione dei mesi con inizio dal mese di marzo è riconoscibile nei mesi di settembre, ottobre, novembre e dicembre.

con la preparazione al Natale e termina quando inizia la preparazione al Natale successivo. Per gli studenti l'anno si misura da metà settembre a metà giugno, per gli operai da una estate all'altra.

27. Prendiamo atto che il ritmo precipitoso della vita moderna ci ha derubato del nostro tempo e ha generato in non poche persone uno stato ansioso di fronte alle varie situazioni che la Provvidenza ci presenta. Mentre nella civiltà contadina l'uomo, pur dovendo sostenere grandi fatiche fisiche, era libero di disporre dei suoi giorni, nella civiltà industriale rimane vincolato e tenuto schiavo dall'orario. Tutta la nostra vita, dall'infanzia fino al raggiungimento della pensione, è condizionata e scandita da un orario che ci condiziona.

28. Per quanto riguarda la numerazione degli anni, i Romani li contavano dalla fondazione di Roma e a ogni anno imponevano il nome dei consoli in carica. Il calendario giudaico conta gli anni dalla creazione del mondo²⁵, il calendario maomettano dall'Egira²⁶. Per i cristiani non c'è un punto iniziale dal quale si va verso il futuro, ma c'è un punto centrale che è l'ingresso del Figlio di Dio nella storia. Partendo da questo avvenimento si risale verso il passato e si scende verso il futuro. Quindi si contano gli anni «Prima di Cristo» (*a.Ch.n.*), e «Dopo Cristo» (*p.Ch.n.*). L'inizio della numerazione si colloca in un punto determinato, la fine si pone in un punto indeterminato della linea che va verso il

²⁵ Anno 3760 prima dell'Era Cristiana.

²⁶ L'Egira è l'arrivo di Maometto a Medina, anno 622 dell'Era Cristiana.

futuro. La nostra comparsa nella storia si colloca in questo periodo che va dall'Incarnazione del Verbo verso il futuro.

29. La storia nella rivelazione biblica è un tempo lineare che ha un principio e una fine, non è un tempo ciclico, ripetitivo. Le feste annuali, Natale e Pasqua, non sono atti ripetitivi legati al ciclo della natura, ma sono piuttosto il ricordo degli atti di salvezza compiuti da Dio una volta sola: «Cristo entrò una volta per sempre nel santuario ottenendo una redenzione eterna» (*Eb* 9,12). La vita del cristiano si svolge tra due avvenimenti unici: la morte-risurrezione di Gesù e la sua venuta «sulle nubi del cielo» (*Mc* 14,62; *Ap* 1,7). Noi celebriamo il primo avvenimento nell'attesa del secondo: «Annunciamo la tua morte, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta»²⁷.

30. Lo scorrere continuo del tempo non è un disordinato accavallarsi di eventi senza senso. La lettura della storia suggerita dalla fede ci fa vedere come in ogni avvenimento sia presente la Provvidenza di Dio, e non c'è evento nefasto dal quale Egli non ricavi un bene per i suoi figli. Il tempo che viviamo è quello che il Padre ha stabilito per noi e un dono prezioso della sua grazia; noi lo accogliamo con gratitudine e lo percorriamo sotto il segno della sua benedizione, perché nelle persone che incontriamo e negli avvenimenti che ci accadono, conosciamo i pensieri di Dio:

La storia diventa il luogo in cui possiamo costatare l'agire di Dio a favore dell'umanità. Egli ci raggiunge in ciò che per noi è più familiare e facile da verificare, perché costituisce il nostro

²⁷ Messale Romano, ed. 1983, *Preghiera Eucaristica I*, pag. 389.

contesto quotidiano, senza il quale non riusciremmo a comprenderci²⁸.

31. La visione cristiana degli avvenimenti non ci impedisce di scorgere limiti, contraddizioni e sfide, ma ci suggerisce anche di vedere in tutte le circostanze i segni della volontà di Dio, il quale ci chiama e ci guida per sentieri forse diversi da quelli da noi progettati: «I miei pensieri non sono i vostri pensieri», ci dice per mezzo del profeta (*Is* 55,8-9). Il card. Biffi nel discorso di commiato dalla sua diocesi di Bologna usa questa bella immagine:

La casualità è soltanto il travestimento assunto da un Dio che cammina in incognito per le strade del mondo; un Dio che si studia di non abbagliarci con la sua onnipotenza e col suo splendore²⁹.

32. Essendo il tempo un dono prezioso di Dio, non è mai da perdere né da sprecare, ma è l'occasione in cui possiamo diventare migliori, più santi, più di Dio e quindi più degli uomini, nostri fratelli. Non è questione di stagioni o di epoche che si susseguono, o di cicli vitali, il nostro tempo è piuttosto capacità di cogliere il momento per intravedere la Grazia nell'oscurità del peccato e di spargere speranza per quanti si trovano nella disperazione. Dato che il cammino di Dio resta nascosto, a chi vorrebbe vedere la sua salvezza noi rispondiamo: «Guardate il grano che muore. Nessuno se ne accorge, ma poi qualcuno mangerà il pane».

²⁸ SAN GIOVANNI PAOLO II († 2005), Lettera Enciclica *Fides et Ratio*, 14 settembre 1998, § 12.

²⁹ GIACOMO BIFFI († 2015), *Discorso di commiato*, Bologna 13 giugno 2008.

*La salvezza cominciò a essere annunciata dal Signore,
e fu confermata a noi da coloro che l'avevano ascoltata,
mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi
e miracoli d'ogni genere e doni dello Spirito Santo.*

Eb 2,3-4

SECONDA PARTE

LA STORIA: LUOGO DELLA RIVELAZIONE DI DIO



*Madonna dei Chierici:
Maria presenta agli uomini il Figlio di Dio*

1

PIENEZZA DEL TEMPO

33. Nel flusso continuo della storia la fede cristiana riconosce un avvenimento che ha diviso la storia in due parti. San Paolo presenta questo avvenimento come accaduto in un tempo particolare e dentro una storia precisa: «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio» (*Gal 4,4*)³⁰. A differenza di teorie filosofiche e di religioni orientali, il messaggio cristiano prima di promuovere l'elevazione dell'uomo a Dio annunzia l'abbassamento di Dio fino a livello umano, la sua discesa tra gli uomini: «Pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini» (*Fil 2,6-7*).

34. Nel Martirologio Romano la venuta del Verbo di Dio così è annunciata:

Gesù Cristo, Dio eterno e figlio dell'eterno Padre, volendo santificare il mondo con la sua piissima venuta, concepito per opera dello Spirito Santo, nasce in Betlemme di Giuda dalla Vergine Maria³¹.

³⁰ Cfr anche *Eb 9,26*: «Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso».

³¹ Martirologio Romano, ed. 2004, *Annunzio del Natale*, pag. 966.

Il Figlio di Dio è venuto nella notte e ha preso la natura umana per guidare il nostro cammino verso l'alba, per condurci verso il giorno. Il suo invio da parte del Padre non avviene periodicamente o al di fuori del corso della storia, ma è un'azione unica che avviene in un contesto ben determinato: «ultimamente, in questi giorni», e «una volta per sempre»³².

35. Colui che con mano potente ha creato il mondo, è apparso al centro della sua creazione per rialzare la sua immagine decaduta. Il censimento ordinato dall'imperatore Augusto per sottomettere al suo potere tutti i popoli fu l'occasione e il segno che indicava la sottomissione di tutte le nazioni a un regno universale, perché il Regno di Cristo è un regno eterno, e il suo potere si estende per tutti i secoli.

36. Noi celebriamo la centralità di Gesù nella storia umana contando gli anni partendo dalla sua nascita, come detto sopra³³. Nella celebrazione della Pasqua invece la centralità di Cristo nella storia umana viene indicata dagli ornamenti che il celebrante appone sul cero pasquale. Il sacerdote traccia una croce sul cero, mette sopra e sotto di essa la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto greco, poi mette le quattro cifre del numero dell'anno dicendo:

Il Cristo ieri e oggi, Principio e fine, Alfa e Omega. A lui appartengono il tempo e i secoli. A lui la gloria e il potere per tutti i secoli in eterno. Amen³⁴.

³² Eb 1,2; 9,12.26; 10,2.12.

³³ Cfr sopra, § 28.

³⁴ Messale Romano, ed. 1983, *Veglia pasquale nella notte santa*, pag. 163.

37. Dal momento dell'Ascensione Cristo «siede alla destra del Padre» (*Mc* 16,19; *Eb* 1,3 e *par.*) e regna glorioso, perché con il suo sangue ha pacificato le realtà terrestri e quelle celesti. Tutto l'universo è dominato dalla sua presenza:

È piaciuto a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli³⁵.

38. Infine la centralità di Gesù nella storia è scandita dalla celebrazione della domenica, pasqua della settimana, come ci dice la formula del Messale Romano per l'annuncio della Pasqua:

La gloria del Signore si è manifestata e sempre si manifesterà in mezzo a noi fino al suo ritorno. Nei ritmi e nelle vicende del tempo ricordiamo e viviamo i misteri della salvezza. Centro di tutto l'anno liturgico è il Triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto. In ogni domenica, Pasqua della settimana, la santa Chiesa rende presente questo grande evento nel quale Cristo ha vinto il peccato e la morte. A Cristo che era, che è e che viene, Signore del tempo e della storia, lode perenne nei secoli dei secoli³⁶.

39. Oltre alla celebrazione della domenica, nel corso di ogni anno noi ricordiamo tutti gli avvenimenti salienti della vita di Gesù. Non solo li ricordiamo, ma li celebriamo, cioè li rendiamo attuali affinché possiamo attingere quanto serve per la nostra santificazione: «Ogni volta che celebriamo

³⁵ *Col* 1,19-20.

³⁶ Messale Romano, ed. 1983, *Annunzio della Pasqua*, pag. 1047.

questo memoriale del sacrificio del tuo Figlio, si compie l'opera della nostra redenzione»³⁷. Così il tempo che scorre non è solo un succedersi di anni, ma una storia santificata dalla continua celebrazione dei misteri della vita di Gesù, che ha promesso di essere sempre presente nella storia umana e che cammina con noi sulle strade del mondo: «Andate, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (*Mt 28,19-20*).

40. Il Figlio di Dio è entrato nella storia umana e con il suo intervento ha raddrizzato la storia, per quanto sia stata corrotta e disgregata dal peccato. La storia non è più solo profana, ma umana e divina nello stesso tempo, ed è «Storia di Salvezza». Anche l'imperatore Augusto con il censimento collabora alla venuta del Verbo, e Pilato è in modo particolare strumento inconscio della proclamazione della regalità di Gesù. Il ricordo di Ponzio Pilato che facciamo in ogni celebrazione domenicale non è soltanto un riferimento storico, ma sta a indicare come la storia profana sia il supporto naturale della storia della salvezza.

³⁷ Messale Romano, ed. 1983, *Orazione sulle offerte*, giovedì santo, pag. 139.

2

NATO DA DONNA

41. Per inserire il Figlio nel flusso continuo della storia Dio Padre ha avuto bisogno della collaborazione di una donna: «Dio mandò il suo Figlio, nato da donna» (*Gal 4,4*). Con queste poche parole San Paolo descrive la missione del Figlio di Dio, che viene perché mandato dal Padre, e l'importanza di una donna, tanto importante da essere Madre del Figlio di Dio. Questa affermazione è sufficiente a dimostrare che San Paolo non era affatto quell'accanito odiatore delle donne che la leggenda nera anti-cristiana vuole farci credere.

42. Il coinvolgimento di Maria nell'opera della salvezza mi offre lo spunto per una divagazione sulla devozione mariana, generalmente relegata come appendice alla fine di ogni trattazione teologica. Vorrei rimarcare l'importanza della affermazione paolina, che nella devozione popolare è stata tradotta con l'invocazione: «Santa Maria, Madre di Dio». Di nessun uomo è mai stato detto che sia «Padre di Dio».

43. Tra tutti i titoli mariani, quello della maternità divina di Maria è stato il primo e il più diffuso nel popolo cristiano: in Oriente i fedeli si sono rivolti a Lei invocandola come *Theo-tokos*, «che ha partorito Dio», in Occidente con il titolo *Dei-genitrix*, cioè «che ha concepito Dio». La devozione

popolare ha preceduto di molto la definizione dogmatica del Magistero, che è arrivata nel concilio di Efeso dell'anno 431. Di fronte all'osservazione filosofica che Dio non può avere una madre, i padri conciliari hanno osservato che in Gesù esiste la natura divina e la natura umana, ma la persona è una sola, con attributi umani e divini. Pertanto si può dire che Dio ha avuto una madre, e che Dio è morto.

44. La maternità di Maria ci invita a considerare l'importanza e la centralità della natura umana nella storia della salvezza. L'uomo, proprio perché creato a immagine di Dio, quando sbaglia mette in movimento l'agire stesso di Dio, pertanto il suo Figlio «per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo»³⁸ e si è reso partecipe della nostra natura umana, come diciamo nella liturgia eucaristica:

Egli si è fatto uomo per opera dello Spirito Santo ed è nato dalla Vergine Maria, ha condiviso in tutto, eccetto il peccato, la nostra condizione umana³⁹.

45. Il Figlio di Dio è entrato nella storia umana, non è apparso sulle nubi del cielo, non ha svolto la sua missione fuori della storia, non si è limitato a mandare sogni o visioni o altre comunicazioni extra-terrestri. Per svolgere la sua missione ha avuto bisogno di un corpo mortale: senza di questo non avrebbe potuto far vita comune con i discepoli, avvicinare le persone, compiere i gesti materiali che accompagnavano i miracoli, soffrire e poi morire. Ebbene, questo corpo mortale Gesù l'ha preso dalla Vergine Maria, e

³⁸ Messale Romano, ed. 1983, *Professione di fede*, pag. 305.

³⁹ Messale Romano, ed 1983, *Pregliera Eucaristica IV*, pag. 413. Cfr *Fil* 2,6-7.

con questo corpo dopo aver compiuto la sua missione è stato glorificato in cielo e siede alla destra del Padre⁴⁰. Pertanto la elezione e la missione di Maria è intimamente congiunta al mistero del Verbo Incarnato, e risponde all'attuazione di un preciso piano di salvezza, quello che Dio aveva stabilito di attuare nella pienezza del tempo.

46. Prima di accogliere il Verbo nel grembo, Maria lo accolse nel cuore, e la maternità di Maria non è stato soltanto un fatto fisico, fisiologico, ma conseguenza di una risposta consapevole: «Ecco, sono la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (*Lc* 1,38).

47. La missione di Maria, sia durante la vita di Gesù come nella storia della Chiesa, è stata quella di essere madre, cioè accompagnare i passi dei suoi figli con il cuore di una madre sollecita e premurosa. Come dice il poeta:

La tua benignità non pur soccorre
a chi domanda, ma molte fiato
liberamente al dimandar precorre.
In te misericordia, in te pietate,
in te magnificenza, in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate⁴¹.

Anche noi ci accostiamo con fiducia a questo trono di grazia, sia per trovare misericordia nel cuore della madre, sia per affrontare con tanta fiducia, come ha fatto lei, le varie situazioni che lo scorrere della storia ci presenta.

⁴⁰ Messale Romano, ed. 1983, *Professione di fede*, pag. 305. Cfr *Mt* 22,44; 26,64; *Mc* 16,19; *At* 2,33; 7,56; ecc.

⁴¹ DANTE ALIGHIERI († 1321), *Paradiso*, XXXIII, vv. 16-21.

48. Questa fiducia nel cuore materno di Maria così viene commentata da Origene:

Primizia dei Vangeli è quello di Giovanni, il cui senso profondo non può cogliere chi non abbia poggiato il capo sul petto di Gesù e non abbia ricevuto da lui Maria, come sua propria madre⁴².

E prima ancora che si parlasse di *nuova evangelizzazione*, il papa San Paolo VI a conclusione dell'esortazione *Evangelii Nuntiandi*, applica a Maria il bellissimo titolo di «Stella dell'evangelizzazione»:

Al mattino di Pentecoste, Maria ha presieduto con la sua preghiera all'inizio della Chiesa sotto l'azione dello Spirito Santo. Sia lei la Stella dell'evangelizzazione sempre rinnovata che la Chiesa, docile al mandato del suo Signore, deve promuovere e adempiere, soprattutto in questi tempi difficili ma pieni di speranza!⁴³.

⁴² ORIGENE († 254), *In Iohannis Evangelium*, I, 6,23; citato da RANIERO CANTALAMESSA, *Seconda Predica di Avvento*, venerdì 9 dicembre 2011.

⁴³ SAN PAOLO VI († 1978), *Esortazione apostolica Evangelii Nuntiandi*, 8 dicembre 1975, § 82, fine.

3

LETTURA CRISTIANA DELLA STORIA

49. Il cristiano ha una visione della storia che viene dall'alto e di conseguenza proietta il suo sguardo verso orizzonti superiori, diversi da chi limita lo sguardo alle cose terrene. Partendo dai valori spirituali si presenta nella società non come legislatore, ma come profeta, come colui che indica una strada diversa. È consapevole che l'Occidente deve superare antichi conflitti e pregiudizi per aprire la strada verso i valori dello spirito, perché quando la persona perde il contatto con il mistero e non si misura più con esso, diventa incurante delle povertà materiali e anche violenta.

50. La civiltà medievale era tutta ispirata e permeata dalla religiosità cristiana. La fede era universalmente accettata, la legislazione, l'ordine sociale, la morale privata e pubblica, la filosofia, l'arte, tutto era sotto l'influsso della Chiesa. Non si trattava soltanto di un ordinamento esteriore: il pensiero cristiano sollevava la dignità umana fino a un Dio che è Padre e che interviene nella storia umana alla ricerca dell'uomo. All'abbassamento di Dio corrisponde il comando di Gesù: «Voi siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (*Mt* 5,48). Questo ideale irraggiungibile portava l'uomo medievale a vivere in una tensione continua verso l'assoluto.

51. Oggi la situazione si è trasformata: si è costituito uno stile di vita non cristiano, anzi per molti versi anti-cristiano, perché ritiene che la Chiesa compia una ingerenza indebita quando propone uno stile di vita secondo la Rivelazione. Proprio per questo, e perché siamo nell'epoca delle conquiste tecnologiche e delle ideologie pagane, le persone aperte al soprannaturale rimangono il dono più prezioso. Solo dalla contemplazione nasce la consolazione, la gioia profonda e indicibile del sentire, anche solo per un istante, che Dio è presente nella nostra vita per illuminare la nostra situazione. Quando limitiamo il nostro orizzonte alle cose visibili, ci priviamo delle cose più importanti:

Lavorando unicamente per i beni materiali ci costruiamo da soli la nostra prigione. Ci rinchiudiamo, solitari, con la nostra moneta di cenere che non procura nulla di ciò che vale la pena d'essere vissuto⁴⁴.

52. Per ritrovare un'idea dell'uomo, ossia una vera fonte di energia, bisogna che gli uomini ritrovino il gusto dell'incontro con Dio, la gioia della contemplazione, perché la forza della fede viene dall'alto, non nasce dal deserto, anche se fiorisce nel deserto. La contemplazione permette agli uomini di accumulare di nuovo l'energia di cui l'attivismo li ha privati, è la pompa che fa risalire l'acqua nel bacino. Non si può vivere solo di acquisizioni e di competenze: occorrono le aquile. Con una bellissima immagine Raïssa Maritain scrive nel *Diario* alla data di domenica 18 maggio 1918:

⁴⁴ ANTOINE DE SAINT-EXUPÉRY († 1944), *Terra degli uomini*, Milano 1974, pag. 35.

Occorre che esistano delle anime unicamente occupate a bere a questa sorgente che viene dall'Alto. Per mezzo loro, poi, l'acqua viva dell'amore ed il suo gusto divino arrivano a coloro la cui vocazione comporta maggiore attività. La contemplazione è come una pompa aspirante e premente che attira l'acqua, e la immette nei canali. Al pozzo di Giacobbe, ai piedi di Gesù, ecco la parte migliore⁴⁵.

53. Per una lettura cristiana della storia non è sufficiente cercare e trovare accordi tra la scienza e la fede. Questa non ha bisogno di riscontri o di sostegni esterni; deve avere il suo fondamento nella religione rivelata e non nello sforzo di asceti della singola persona:

Una spiritualità cristiana non basata sulla Scrittura difficilmente potrà sopravvivere in un mondo complesso come quello moderno, in un mondo difficile, acculturato, frantumato, disorientato: senza l'esercizio della *lectio divina* il cristiano avrà sempre una fede infantile, scollata dalla vita⁴⁶.

54. Siamo spettatori e protagonisti di una profonda trasformazione della società, e quindi dobbiamo avere il coraggio di fare delle scelte radicali. Sarà anche giocoforza rinunciare ad alcune attività ecclesiali non essenziali per dedicarci all'insegnamento, allo spezzare il pane e alla preghiera, come già fecero gli apostoli:

Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali

⁴⁵ *Diario di Raïssa*, a cura di JACQUES MARITAIN († 1973), Brescia 2000, p. 72.

⁴⁶ CARLO M. MARTINI († 2012), *Perché Gesù parlava in parabole*, Bologna 1985, pag. 114.

affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola⁴⁷.

55. Anche la Chiesa vive un momento di trasformazione: stanno scomparendo i cosiddetti «credenti non praticanti», però coloro che praticano hanno una fede più viva e una carità più generosa. Molti riscoprono anche l'importanza di appartenere a forme nuove o rinnovate di associazione. Il cristianesimo guadagna in intensità ciò che perde in estensione, e mentre si ritira dalle pubbliche istituzioni, cresce nell'intimo dei cuori:

A mano a mano che il mondo fa ritorno al paganesimo, anche il cristianesimo sembra risalga alla propria sorgente. E non soltanto la fede e l'amore si irrobustiscono nelle anime fedeli, ma l'abbandono stesso dell'ideale cristiano scopre un vuoto che non può essere riempito⁴⁸.

56 Concludendo queste osservazioni sulla lettura cristiana della storia, osservo con piacere che sorgono qua e là gruppi di contestatori veri che profeticamente mettono in crisi la cultura predominante dell'utile. Anche la tirannia del «politicamente corretto» comincia a conoscere qualche contestazione. Non possiamo prevedere quale sarà il seguito di questi profeti contestatori, ma ci fanno ben sperare e potrebbero essere il segno che ci si incammina verso la prospettiva di una civiltà diversa.

⁴⁷ At 6,2-4.

⁴⁸FRANÇOIS MAURIAC († 1970), *Parole ai credenti*, Brescia 1954, pag. 14.

*Esortatevi a vicenda ogni giorno,
finché dura questo oggi,
perché nessuno di voi si ostini,
sedotto dal peccato.*

Eb 3,13

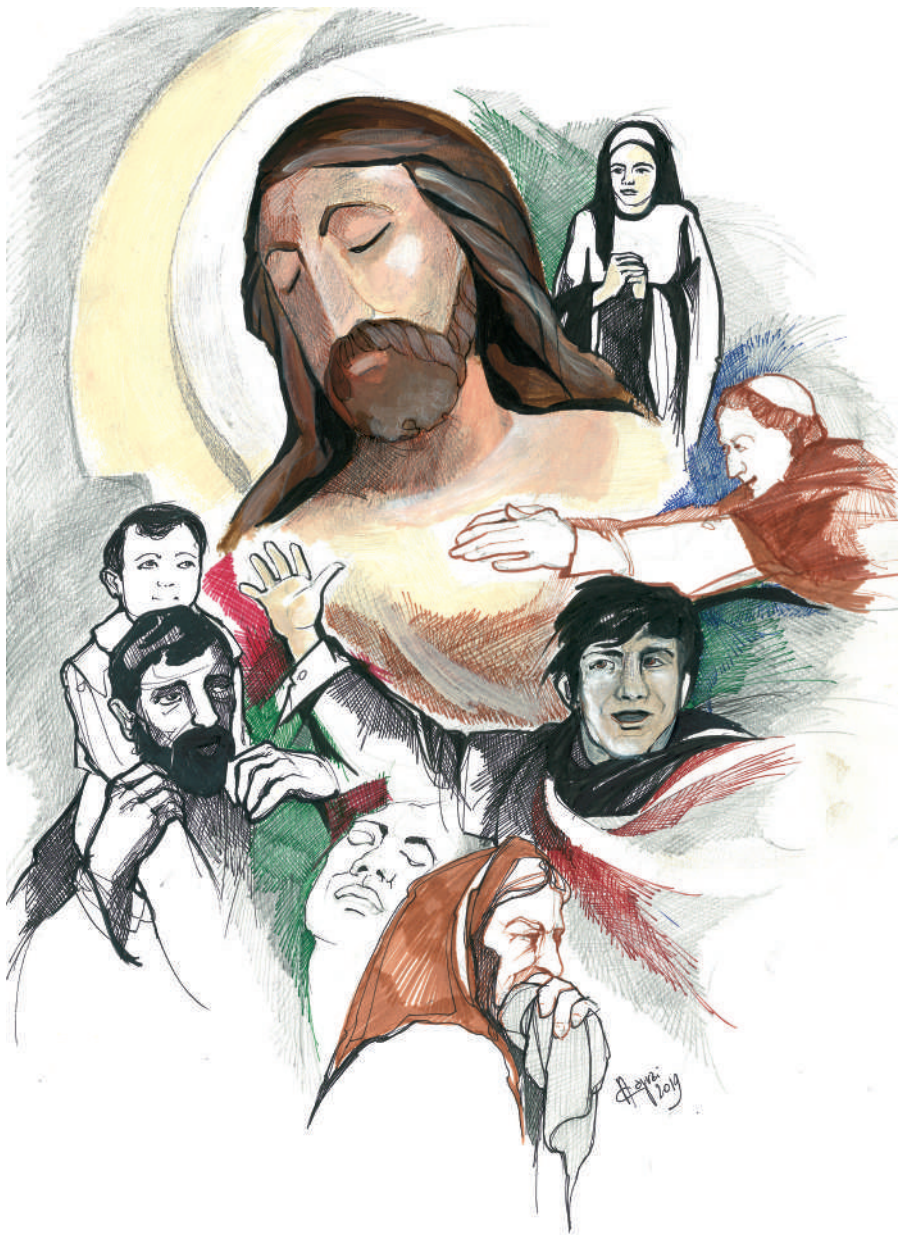
TERZA PARTE

LA NOSTRA

STORIA:

TEMPO

DA VIVERE



*Cristo deposto dalla croce:
con l'offerta della propria vita Gesù è modello per la vita di ogni uomo*

1

DESIDERIO DI CAMBIAMENTO

57. Come accade dopo le guerre più crudeli, anche dopo la seconda guerra mondiale c'era nell'aria un grande desiderio di cambiamento, di lasciarsi alle spalle il passato, di dimenticare le atrocità, di fare tutto nuovo, di costruire una società più giusta ed equilibrata, più attenta alla dignità della persona e meno succube della violenza insita nelle istituzioni, anonime e spersonalizzanti. Un segno di questa attenzione alla persona fu la grande risonanza che ebbero i due opuscoli di don Lorenzo Milani⁴⁹. Inoltre nel mondo giovanile era sentito il dovere di manifestare e di intervenire a favore di quello che allora si chiamava il «Terzo Mondo»⁵⁰. Anche l'ambiente ecclesiale fu coinvolto in questo desiderio di cambiamento con la ventata di ottimismo portata dal Concilio. Il rettore del mio seminario ci ripeteva: «Voi sarete i preti del Concilio»⁵¹. In questo clima è maturata l'esplosione del «Fenomeno Sessantotto».

58. Questo «Fenomeno Sessantotto» è partito da una critica culturale che solo in seguito è diventata una contestazione globale e radicale verso la società borghese e

⁴⁹ LORENZO MILANI († 1967), *Lettera a una professoressa*, Firenze 1968, e *L'obbedienza non è più una virtù*, Firenze 1969.

⁵⁰ «Sotto questa denominazione vennero classificati i paesi asiatici, africani e latino-americani appena usciti dalla soggezione coloniale», Enc. Trecc., App. IV, III, p.631.

⁵¹ Can. Emmanuele Bertoni († 1968), rettore del seminario di Pontremoli dal 1961 al 1968.

capitalista. Il fenomeno, partito con buone intenzioni, in seguito degenerò in una contestazione totale. Iniziò con il rifiuto del sistema di valori e degli stili di vita dei benpensanti e la critica al perbenismo di facciata. La contestazione cominciò nelle aule universitarie, poi continuò nelle assemblee, nelle fabbriche, nelle piazze, e alla fine si arrivò a contestare globalmente la famiglia e la società. Da principio investì la figura del docente universitario, poi dilagò in ogni ambiente, fino a coinvolgere tutti gli strati della società. Le azioni di protesta arrivarono a scardinare un elemento basilare del rapporto educativo: l'autorità, prima fuori e poi dentro la famiglia.

59. Il termine «autorità» deriva dal verbo latino *augere*, che significa «far crescere», e tale dovrebbe essere il compito, prima della famiglia, poi della scuola e infine di tutta la società. La contestazione travolse ogni figura che rappresentasse l'autorità: professori, genitori, educatori in genere, persone della politica e anche della Chiesa. Tutto quello che era simbolo della legge e del divieto era da contestare. Una intera generazione di giovani si riconobbe negli slogan: «è mio diritto», «è vietato vietare», perché i divieti venivano considerati un impedimento all'esercizio della libertà, perché la repressiva società borghese limitava l'espressione dei bisogni più profondi della persona.

60. Di fronte alla contestazione molte categorie di persone, che avrebbero dovuto rappresentare l'autorità, si chiusero in un mutismo accondiscendente, come inebetiti dalle nuove idee, e tanti giovani contestatori si sentirono in diritto di dettar legge. Purtroppo, mancando di una seria

formazione culturale, a sinistra come a destra, aderirono a un attivismo privo di solide basi e quindi non lungimirante. Coloro che contestavano l'autorità di chi aveva compiti di responsabilità, quando si sono trovati a dover svolgere quelle stesse funzioni, hanno preferito fare gli «amici» anziché essere le guide.

61. In effetti la tanto desiderata e poi declamata libertà non ha dato alcuna risposta alle domande essenziali, ma il desiderio di cambiare tutto ha portato alla sistematica demolizione dell'impianto educativo, che pure era criticabile, e la libertà dalle regole ha prodotto soltanto uno spazio vuoto. La cultura tradizionale, custode di esperienze generazionali, si è perduta, frantumata in un'infinità di metodologie: economiche, tecnologiche, sociali, ciascuna chiusa nel suo ambito e senza una visione globale delle esigenze spirituali, materiali, sociali che sono insite in ogni persona.

62. Aldilà di una frangia che è divenuta armata e violenta, per lo più le generazioni successive al Sessantotto hanno avuto tutti i *comfort* e si sono adagate in una nuova forma elitaria di borghesismo. I giovani del Sessantotto, anche quelli ripieni di buone intenzioni e belle speranze, deposte le idee rivoluzionarie, sono diventati i nuovi piccoli borghesi, persone perbene e rispettabili. Gli argomenti portati allora al centro della discussione, quali la violenza domestica, la salvaguardia dell'ambiente, l'emancipazione femminile, l'educazione sessuale, rimangono ancora oggi insoluti e al centro dell'attenzione.

63. Come è naturale, il desiderio di cambiamento arrivò anche negli ambienti religiosi e mise in discussione ogni cosa. Senza averne letto i documenti, il Concilio fu presentato come la decisione della Chiesa di cambiare tutto, perché era nella logica delle cose che si «doveva cambiare», e che «tutto era permesso». Sfortunatamente anche molti pastori, nel loro ingenuo proposito di dover essere «all'altezza della situazione», non si resero conto di essere succubi delle nuove ideologie che tagliavano alla base ogni forma di autorità, e pur non negando i valori morali e l'esistenza di un Dio creatore e padre, lo mettevano ai margini e non lo riconoscevano come sorgente della moralità. Il fatto che ha avuto le conseguenze più gravi è stata l'apertura indiscriminata dei seminari. Vescovi, congregazioni religiose, e anche i fedeli stessi, presi dalla paura di restare senza preti, hanno accolto tutti, e oggi ne paghiamo amaramente le conseguenze.

64. Lo smantellamento delle tradizionali autorità ha fatto prevalere criteri soggettivi di comportamento rispetto a leggi prima riconosciute di valore universale. La visione della realtà legata alla sensibilità della persona ha comportato una mentalità individualista, per cui i veri valori, anche quando erano ritenuti tali, erano lasciati all'arbitrio personale. Di conseguenza anche la religiosità è diventata un fatto personale, individuale, con il conseguente allentamento del senso di appartenenza alla comunità cristiana.

2

SEGUITO DEL SESSANTOTTO

65. Difficile dire se lo smantellamento delle tradizionali autorità e l'emergenza dell'individualismo siano state una conseguenza del «Fenomeno Sessantotto» oppure abbiano percorso strade parallele. Anche se sono passati ormai cinquant'anni, è ancora troppo presto per dare una valutazione serena e obiettiva. Qui adesso voglio considerare che all'entusiasmo iniziale e sognante del Sessantotto è seguito un individualismo indiscriminato, che sta scollegando le persone dalla vita di società, e un relativismo che toglie il carattere di absolutezza e di immutabilità a principî che in passato erano ritenuti validi, anche se non sempre venivano osservati.

66. L'individualismo è il fenomeno per cui l'uomo crea i suoi valori nella convinzione di non dover dipendere da nessuno e di avere la piena disponibilità delle persone e delle cose. Egli si sente al centro dell'attenzione e padrone dell'universo, vive solo per se stesso e quindi si priva dello sguardo verso il cielo, verso qualcosa di grande e di universale. Di conseguenza si isola anche dalla società, e le relazioni affettive diventano ricerca di soddisfazioni personali senza tener conto del bene dell'altra persona. Il desiderio di condurre una vita propria, secondo le proprie voglie, porta a ignorare il rapporto e il rispetto verso la società, come dice anche papa Francesco:

L'individualismo postmoderno e globalizzato favorisce uno stile di vita che indebolisce lo sviluppo e la stabilità dei legami tra le persone, e che snatura i vincoli familiari. L'azione pastorale deve mostrare ancora meglio che la relazione con il nostro Padre esige e incoraggia una comunione che guarisca, promuova e rafforzi i legami interpersonali⁵².

67. Costatiamo che la rivendicazione dei presunti diritti individuali diminuisce il coinvolgimento nell'impegno sociale, e l'aumento smisurato dell'individualismo comporta il sacrificio della dignità di chi ci sta intorno. Gli oggetti sono fatti per essere usati, le persone invece no: sono fatte per essere amate. Gli altri non sono in competizione con noi e non sono fatti per servire ai nostri scopi. Come ha osservato saggiamente Martin Buber:

Io non sono un individuo in competizione con altri individui, ma una persona autentica, la cui trasformazione contribuisce alla trasformazione del mondo⁵³.

68. Collegato all'individualismo è arrivato anche il relativismo: una idea secondo la quale non esiste un vero e un falso, un buono e un cattivo validi universalmente, ma il vero e il buono, il falso e il cattivo possono mutare o essere diversi in quanto dipendono dalle epoche, dalle circostanze, e in particolare dalla libera decisione dell'uomo o dal suo sentire.

69. La dittatura del relativismo, come ebbe a dire il card. Ratzinger, è emersa dal momento che le certezze sono

⁵² PAPA FRANCESCO, Esort. Apost. *Evangelii Gaudium*, 24 novembre 2013, § 67.

⁵³ MARTIN BUBER († 1965), *Il cammino dell'uomo*, Torino 1991, pag. 45.

cadute a picco e sono crollate le sicurezze del passato riguardo ai fondamenti della vita personale e sociale:

Il relativismo appare come l'unico atteggiamento all'altezza dei tempi odierni. Si va costituendo una dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie⁵⁴.

70. Queste idee sostenute dal pensiero unico hanno creato un clima generale di confusione. Le grandi convinzioni di fondo create dal cristianesimo, che sembravano innegabili e che hanno resistito a tante vicissitudini storiche, non esistono più, e il pensiero unico si dimostra sempre più intollerante e incapace di dialogare. Chi si permette di dissentire viene classificato come conservatore, reazionario, oscurantista, ed è inserito in categorie qualificate con la parola 'fobia' o 'fobico' come suffisso.

71. L'individualismo e il relativismo comportano una conseguenza che non è secondaria: portano a uno sfruttamento senza limiti della natura, dal momento che nel comportamento pratico ciascuno si sente libero di fare ciò che vuole, convinto che comunque alla fine qualcuno rimedierà. Ma il debito accumulato da governi populistici sta divorando le risorse destinate ai figli, e lo sfruttamento senza scrupoli della natura procura danni al patrimonio che lasceremo in eredità alle nuove generazioni. È vero che sorgono diversi movimenti che creano sensibilità verso la natura e ne incrementano il rispetto, ma il cammino di

⁵⁴ JOSEPH RATZINGER, *Omelia tenuta nella Messa pro eligendo Romano Pontifice*, 18 aprile 2005.

ricupero sembra ancora lungo. Così scrive anche papa Francesco:

Molte cose devono riorientare la propria rotta, ma prima di tutto è l'umanità che ha bisogno di cambiare. Manca la coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti. Questa consapevolezza di base permetterebbe lo sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita. Emerge così una grande sfida culturale, spirituale e educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione⁵⁵.

72. La crisi di oggi è prima di tutto antropologica e si risolverà solo quando si prenderà atto delle conseguenze che essa comporta: un mondo che si fa prendere dalla prepotenza di un «Io» che si ritiene legislatore di se stesso e della realtà circostante non conduce a una realtà giusta e felice, ma finisce per consegnarci al dominio di pochi, alla crisi delle istituzioni, alla società dell'ingiustizia e della indifferenza.

⁵⁵ PAPA FRANCESCO, Lettera Enciclica *Laudato Si'*, 24 maggio 2015, § 202.

3

SITUAZIONI EMERGENTI

73. Mentre constatiamo con soddisfazione i progressi della scienza, in tutti i campi, dalla sanità alla tecnologia e alla legislazione sociale, dobbiamo prendere atto anche dei limiti del progresso e delle implicazioni che ha portato nel campo spirituale. Una prima constatazione del nostro tempo è il fallimento delle ideologie che predicavano un progresso utopistico e che negli ultimi due secoli hanno suscitato facili entusiasmi di emancipazione nei popoli in via di sviluppo. Il mito della crescita progressiva e inarrestabile è entrato in crisi, e purtroppo è tramontato dopo aver provocato per l'umanità sofferenze impensabili nei tempi precedenti. I grandi sistemi totalitari che hanno distrutto la vita, la dignità, la libertà, la capacità creativa di milioni e milioni di persone, erano destinati al fallimento per la loro radice atea.

74. In secondo luogo la cultura non è più ancorata a un comune sistema di valori, sia perché la terra sta diventando un villaggio globale dove si azzerano le culture dei singoli popoli, le identità religiose e le tradizioni nazionali, sia perché è diventata critica verso i fondamenti stessi della nostra civiltà. Per più di due secoli la cultura si è presentata come strumento di liberazione dalla sudditanza e dalla superstizione, dal momento che si proponeva di interpretare la realtà quotidiana alla luce della ragione. In realtà non ha

mantenuto la promessa di essere garante di un futuro di redenzione laica, di messianismo ateo.

75. In terzo luogo vediamo che le leggi del mercato, da molti ritenute assolute e intoccabili, hanno fatto sì che i ricchi diventino sempre più ricchi, i poveri sempre più poveri, con la scomparsa del ceto medio. Oltre a ciò il mondo occidentale non ha più il controllo del mercato, anzi, ha perduto la supremazia e fa fatica a risolvere i problemi suoi propri.

76. Infine constatiamo che siamo capaci di andare sulla luna, ma non siamo in grado di fermare l'invecchiamento del corpo; possiamo far cessare un rumore molesto, ma non eliminare un pensiero che ci assilla nella mente. Disse molto saggiamente il papa Benedetto XVI:

Se Dio e i valori, la differenza tra il bene e il male restano nel buio, allora tutte le altre illuminazioni, che ci danno un potere così incredibile, non sono solo progressi, ma al contempo sono anche minacce che mettono in pericolo noi e il mondo. Oggi possiamo illuminare le nostre città in modo così abbagliante che le stelle del cielo non sono più visibili. Non è questa forse un'immagine della problematica del nostro essere illuminati?⁵⁶.

77. Prendiamo atto di quanto dice papa Benedetto, perché quello che ci interessa da vicino è il fenomeno religioso. Negli anni Sessanta-Ottanta del Novecento si è registrato il passaggio della religiosità da fattore d'identità pubblica a semplice fattore di identità privata. Con l'avanzare

⁵⁶ BENEDETTO XVI, *Omelia nella notte di pasqua*, 8 aprile 2012.

impetuoso del secolarismo nella cultura e nella vita e con lo sconvolgimento dei ritmi di vita dovuti alla crescita del benessere materiale e all'invasione dei mass media, molti sociologi e uomini di scienza si convinsero che la religione stesse per finire e quello che di essa ancora esisteva fosse un residuale destinato a condurre una vita grama nell'attesa di scomparire. È avvenuto invece che la società è fuoriuscita dalla religione, ma non dal problema di Dio, e negli ultimi decenni la religione è ritornata.

78. Certamente, parlare di ritorno della religione è equivoco e inesatto, perché non c'è il ritorno della religiosità del passato, ma assistiamo a un pullulare incredibilmente grande di forme di religiosità, alcune autentiche, altre di natura superstiziosa, altre di natura magica. È certo però il ritorno di una sete di religiosità che taluni ritenevano spenta per sempre o destinata a spegnersi.

79. Nonostante tutte le crisi, le difficoltà e le critiche, il mondo contemporaneo e la fede si cercano e si chiamano. Le persone che si muovono in massa alla ricerca del sacro, spesso con incomodo, non lo fanno per curiosità, ma per il riemergere prepotente del bisogno di qualcosa di diverso da quello che offre una mentalità utilitaristica che vorrebbe essere predominante. Dice molte bene un documento conciliare:

Se manca la base religiosa e la speranza della vita eterna, la dignità umana viene lesa in maniera assai grave, come si constata spesso al giorno d'oggi, e gli enigmi della vita e della morte, della colpa e del dolore rimangono senza soluzione, tanto che non di rado gli uomini sprofondano nella disperazione. E

intanto ciascun uomo rimane ai suoi propri occhi un problema insoluto, confusamente percepito. Nessuno, infatti, in certe ore e particolarmente in occasione dei grandi avvenimenti della vita può evitare totalmente quel tipo di interrogativi sopra ricordato⁵⁷.

80. Purtroppo in questa ricerca, oltre alla superstizione, emergono fondamentalismi mascherati da parvenze religiose. Questi fondamentalismi sono una risposta sbagliata a un problema reale, sono manifestazioni di fragilità e di paura. La vita di fede autentica non è chiusura in un conservatorismo anacronistico o irrigidimento in una intolleranza dannosa e anti-evangelica, ma consapevolezza della dignità e della validità dei propri principî che sono vivibili anche nella società di oggi.

⁵⁷ Concilio Vaticano II, Costitut. Pastorale *Gaudium et Spes*, 7 dic. 1965, § 21.

*Corriamo con perseveranza
tenendo fisso lo sguardo su Gesù,
colui che dà origine alla fede
e la porta a compimento.*

Eb 12,1-2

QUARTA PARTE

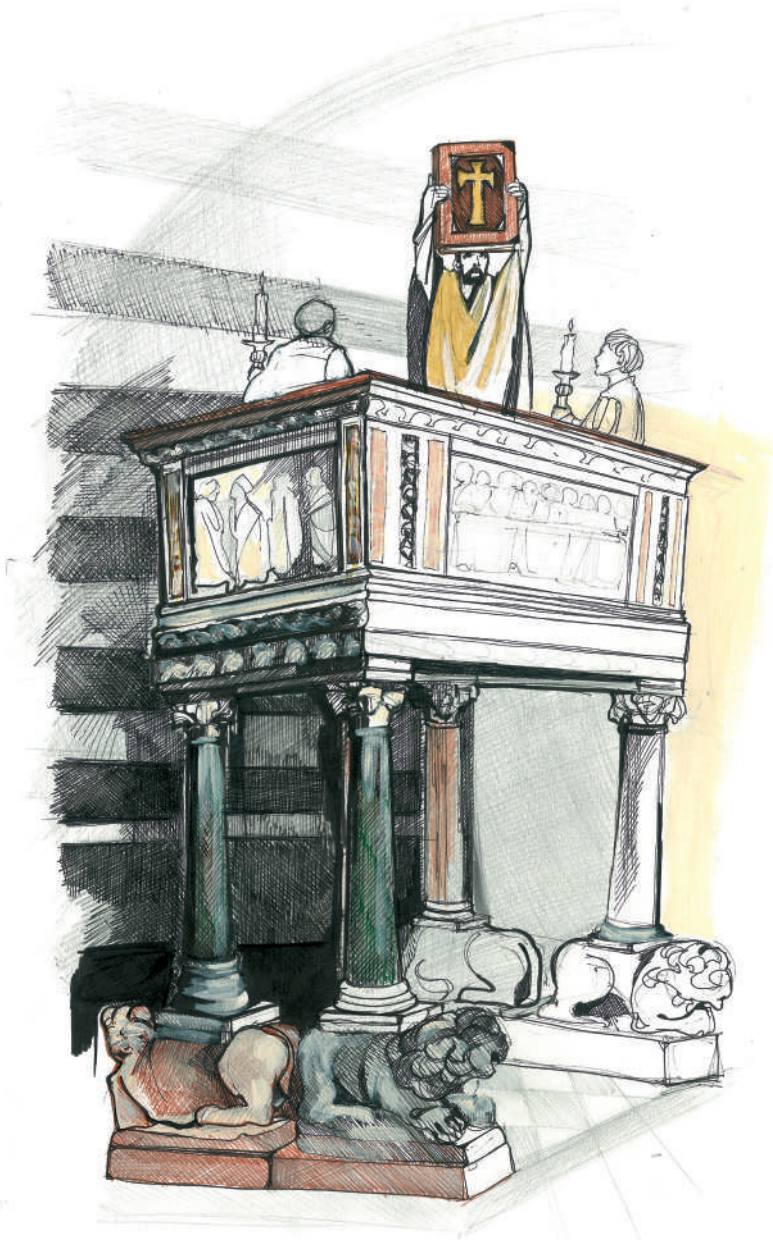
LA NOSTRA

STORIA:

TEMPO

DA

EVANGELIZZARE



*Pulpito della Cattedrale:
la proclamazione della Parola illumina la storia*

1

NATURA DELLA FEDE

81. La ricerca dei beni dello spirito e il desiderio di qualcosa di assoluto appartengono all'esistenza stessa dell'uomo, perché non la scienza, non la politica, non il successo, ma solo la fede in Dio può appagare il desiderio di bene e di felicità. Solo Dio è il compimento di ogni speranza umana, e la fede in lui che è padre misericordioso ci trasporta su un piano superiore e ci apre a un incontro di serenità anche in momenti di grande dolore.

82. Per incontrare Dio però bisogna uscire dal proprio piccolo mondo e andare verso spazi più ampi, bisogna mettersi in discussione non per fare la conta dei propri peccati, ma per guardare in alto, alla misericordia di Dio e alla sua presenza nella storia. Quando ci chiudiamo nelle nostre convenienze e vogliamo razionalizzare le nostre scelte con calcoli di vantaggi e svantaggi, quando abbiamo paura della novità e preferiamo dialogare con il passato anziché aprire gli occhi sul presente, troviamo solo rammarico e rimpianti, senza avere la gioia di sperimentare lo slancio della fede.

83. L'atto di fede scatta quando l'uomo si incontra con Dio, è il frutto dell'incontro tra una chiamata e una risposta, un desiderio e una promessa. Il Dio della rivelazione parla

all'uomo manifestandogli il proprio essere, si rende presente nella persona di Gesù, come dice l'enciclica dei due papi:

La fede nasce nell'incontro con il Dio vivente, che ci chiama e ci svela il suo amore, un amore che ci precede e su cui possiamo poggiare per essere saldi e costruire la vita. Trasformati da questo amore riceviamo occhi nuovi, sperimentiamo che in esso c'è una grande promessa di pienezza e si apre a noi lo sguardo del futuro. La fede, che riceviamo da Dio come dono soprannaturale, appare come luce per la strada, luce che orienta il nostro cammino nel tempo⁵⁸.

84. La fede, come anche l'appartenenza alla Chiesa, non è più un fatto automatico quasi ereditario, ma una scelta responsabile, spesso fatta in età adulta. E non è una medaglia di cavalierato, un ornamento da collezione che si aggiunge ad altre cose, ma un modo di vivere e di essere, conseguente a un incontro, come è stato per Giacobbe. Egli in un momento di tribolazione incontra Dio e si scontra con lui in una lotta continua e senza perdenti. Giacobbe vince, ma rimane segnato per tutta la vita, ha conquistato Dio lasciandosi mortificare nella carne, e il segno del trionfo di Dio sta nello zoppicare di Giacobbe⁵⁹. Il Signore non cammina per lui, ma lo fa camminare, perché la fede più che possedere è un essere posseduti⁶⁰.

85. La natura della fede però non è tale per cui si possa dire: io la possiedo, altri no. Durante tutta la vita la fede è un

⁵⁸ PAPA FRANCESCO, Lettera Enciclica *Lumen Fidei*, 29 giugno 2013, § 4. Cfr anche: SANT'AGOSTINO († 430), *Sermo 34*, § 2; Ufficio Letture martedì III settim. Pasqua.

⁵⁹ Cfr *Gen 32,23-33*.

⁶⁰ Per queste osservazioni, cfr *Diario di Raïssa*, 19 luglio 1934, a cura di JACQUES MARITAIN († 1973), Brescia 2000, pag. 233.

cammino, non un possesso tranquillo di verità. Per questo è sempre minacciata e in pericolo, ma non c'è altra via che accettare umilmente la nostra incapacità, perché è nell'umiltà che appare la luce della fede⁶¹. Tutti i santi hanno avuto dubbi di fede. Scrive Santa Teresa di Lisieux:

Egli permise che la mia anima fosse invasa dalle tenebre più fitte... Bisogna aver viaggiato in questa cupa galleria per capirne l'oscurità⁶².

86. La fede è ricerca, chi cerca ha fede. È fede il desiderio di credere, come quello del padre del fanciullo che risponde a Gesù: «Credo; aiuta la mia incredulità!» (*Mc* 9,24); è fede il lamento fatto nella preghiera, come quello delle sorelle di Lazzaro: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto» (*Gv* 11,21.32) oppure quello degli Ebrei al tempo dei Giudici: «Se il Signore è con noi, perché ci è capitato tutto questo?» (*Gdc* 6,13), o quando nel deserto Mosè «chiamò quel luogo Massa e Meriba, a causa della protesta degli Israeliti e perché misero alla prova il Signore, dicendo: Il Signore è in mezzo a noi sì o no?» (*Es* 17,7).

87. La fede ha bisogno della ragione, anzi fede e ragione si cercano a vicenda⁶³, sono come due ali per volare. La fede senza ragione è astrattismo e fanatismo, ma la ragione senza fede è ideologia. Di fronte agli avvenimenti tristi della

⁶¹ Cfr JOSEPH RATZINGER, *Dio e il mondo*, intervista con Peter Seewald, 2001, pagg. 29-33.

⁶² TERESA DI LISIEUX († 1897), *Storia di un'anima*, Casale 1997, manosc. C, p. 255.

⁶³ Cfr *Is* 7,9: «Se non credete, non potete nemmeno capire» (versione dei Settanta); SANT'AGOSTINO († 430), *In Jo Evangelium*, 40,9; *De Magistro*, 11,27; SANT'ANSELMO D'AOSTA († 1109), *Proslogion* 1, introduzione.

storia, a volte anche drammatici, la ragione non riesce a trovare spiegazioni, come dice anche il Saggio dell'Antico Testamento: «Dio ha posto nel loro cuore la durata dei tempi, senza però che gli uomini possano trovare la ragione di ciò che Dio compie dal principio alla fine» (*Qo* 3,11). Però la fede non è la succursale della ragione, va ben oltre ai nostri quesiti irrisolti, e solo se ci abbandoniamo completamente nelle mani di Dio, possiamo respirare una vita diversa. La forza dello Spirito Santo ci aiuta a metterci in sincerità davanti ai grandi interrogativi del nostro cuore: da dove vengo, dove vado, chi sono, qual è il fine della vita, come impegnare il mio tempo⁶⁴, ma non si ferma ai quesiti irrisolti, ci apre la strada per risposte coraggiose.

88. Dall'incontro con Dio, dall'atto di fede deriva l'attenzione verso il fratello: contagiati dai sentimenti di misericordia di Dio, dalla sua gioia, dal suo zelo, ci rivolgiamo verso i fratelli con gli stessi sentimenti che riceviamo da Dio. Vivere da cristiani nel mondo attuale pieno di incertezze non vuol dire imporre certezze, ma iscrivere la forza debole della fede all'interno del tessuto della nostra società. Un certo tipo di evangelizzazione si presenta come difesa d'ufficio: per lo più lascia il tempo che trova e indica sentieri inconcludenti, perché l'apologetica convince chi è già nella fede, ma non avvicina nessuno di coloro che ne sono fuori.

⁶⁴ Cfr Conc. Vat. II, Costitut. Pastor. *Gaudium et Spes*, 7 dicembre 1965, § 10.

2

VITA DI FEDE

89. È Dio che tocca il cuore perché si apra alla fede, è la sua grazia che agisce e trasforma il cuore fino alla conversione: «Ad ascoltare c'era anche una donna, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo» (*At* 16,14). Così dice il documento del Concilio sulla Rivelazione:

Perché si possa prestare questa fede, sono necessari la grazia di Dio che previene e soccorre e gli aiuti interiori dello Spirito Santo, il quale muova il cuore e lo rivolga a Dio, apra gli occhi dello spirito e dia a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità⁶⁵.

90. La fede è ben altro che un sistema di garanzie o di protezioni. La fede è composta da tre elementi: una fiducia, una conoscenza, e un comportamento. La fiducia in Dio è conseguenza della risposta a un messaggio che coinvolge tutta la persona; non porta di per sé successo e gloria perché vivere e proclamare la propria fede non è sempre appagante dal punto di vista umano, anzi la fiducia in Dio comporta una lotta contro le strutture ingiuste e di peccato che ci assediano. Però se l'uomo si separa da Dio, viene svalutato anche nella sua dignità umana, perché si riduce a strumento e viene considerato per la sua di efficienza nel campo

⁶⁵ Conc. Vat. II, Costitut. Dogmatica *Dei Verbum*, 18 novembre 1965, § 5.

sociale ed economico. Perdendo la dignità di persona, diventa una «unità produttiva», come diceva Romano Guardini:

L'età moderna si compiaceva di basare le norme della tecnica sull'utilità che ne derivava per il benessere umano, dissimulando così le distruzioni che la sua mancanza di scrupoli veniva preparando⁶⁶.

91. In secondo luogo la fede richiede conoscenza. Chi è mosso dalla fede è spinto ad approfondire la conoscenza di quello in cui crede, e il contenuto della fede diventa motivo di vita che caratterizza il comportamento. Quando Mosè vede il roveto ardente è preso dalla curiosità: «Mosè pensò: Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?» Mosè si avvicina per conoscere meglio, e riceve la rivelazione della presenza di Dio e la missione da compiere: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe»; «Io ti mando dal faraone» (*Es* 3,3.6.10).

92. Come Mosè, anche Zaccheo si lascia prendere dalla curiosità e corre avanti per osservare da un albero Gesù che passa. L'incontro con Gesù gli sconvolge tutto il suo modo di vivere, però gli porta gioia, perché il vero atto di fede scocca quando i contenuti diventano motivi di vita:

Zaccheo lo accolse pieno di gioia, alzatosi, disse al Signore: Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se

⁶⁶ ROMANO GUARDINI († 1968), *La fine dell'epoca moderna*, Brescia 1954, p. 62.

ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto. Gesù gli rispose: Oggi per questa casa è venuta la salvezza⁶⁷.

93. Non tutti hanno il coraggio di Zaccheo, e quindi non arrivano a un atto di fede. Dice papa Francesco:

Ci sono anche quelli che riconoscono l'ideale dell'uomo e di vita proposto dalla Chiesa, ma non hanno l'audacia di abbracciarlo. Pensano che questo ideale sia troppo grande per loro, sia fuori delle loro possibilità; la meta a cui tendere è irraggiungibile. Tuttavia non possono vivere senza avere almeno qualcosa, sia pure una caricatura, di quello che sembra troppo alto e lontano. Con la disillusione nel cuore, vanno alla ricerca di qualcosa che li illuda ancora una volta, o si rassegnano ad una adesione parziale, che, in definitiva, non riesce a dare pienezza alla loro vita⁶⁸.

94. Chi non ha il coraggio di adeguare il proprio comportamento alla scelta di fede resta a metà strada, non arriva alla gioia, non si scrolla di dosso il senso di insoddisfazione. Osserva con arguzia Dietrich Bonhoeffer in una lettera alla fidanzata:

Il nostro matrimonio deve essere un sì alla terra di Dio, deve rafforzare in noi il coraggio di operare e di creare qualcosa sulla terra. Temo che i cristiani che osano stare sulla terra con un piede solo, staranno con un piede solo anche in cielo⁶⁹.

95. La fede deve influire sulla vita delle singole persone, senza diventare legge dello Stato, e neppure mettersi in

⁶⁷ Lc 19,6-9.

⁶⁸ PAPA FRANCESCO, *Discorso ai vescovi del Brasile*, 27 luglio 2013.

⁶⁹ DIETRICH BONHOEFFER († 1945), *Lettere alla Fidanzata. Cella 92*, Brescia 2012, lettera del 12 agosto 1943.

competizione con le realtà costitutive della vita umana (quella politica, culturale, scientifica). I cristiani si impongono con la loro vita, non con la forza delle leggi, e svolgono questa missione con coraggio, perché sono «circondati da una grande moltitudine di testimoni» in compagnia dei quali corrono tenendo fisso lo sguardo su Gesù:

Circondati da tale moltitudine di testimoni, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d'animo⁷⁰.

96. La vita di fede si nutre e cresce con l'ascolto della Parola del Signore, con la preghiera e la partecipazione ai sacramenti. Questi tre elementi sono veramente costitutivi per la vita cristiana di ogni singola persona e della vita della Chiesa stessa:

In Occidente si potrebbe un giorno arrivare a una Chiesa che non fa nient'altro che radunarsi alla domenica per celebrare l'Eucaristia, cioè per fare memoria della Pasqua di Cristo. Se anche un giorno la Chiesa fosse nelle condizioni di poter fare unicamente questo, essa farebbe comunque l'essenziale, ciò che è davvero irrinunciabile per essere e vivere come Chiesa di Cristo nel mondo: annunciare la morte del Signore finché egli venga⁷¹.

⁷⁰ Eb 12,1-3.

⁷¹ GOFFREDO BOSELLI, *Mistagogia: compito della Chiesa*, in: «Settimana» n.15, 15 aprile 2012.

3

TRASMISSIONE DELLA FEDE

97. È nostro compito spargere il buon seme del Vangelo gratuitamente, gioiosamente, con fiducia e con serenità, consapevoli che il seminatore «dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce» (*Mc 4,27*). La crescita del seme non dipende dalla volontà del seminatore, il quale deve soltanto seminare con le precauzioni del caso, con le armi evangeliche della semplicità e della prudenza e con tanta fiducia nell'assistenza dello Spirito, ma senza la pretesa di raccogliere. Se noi seminiamo, qualcuno raccoglierà.

98. Noi siamo gli eredi di una lunga trasmissione, e se siamo aperti all'azione della grazia, diventiamo contagiosi per suscitare la fede nei fratelli. La fede non comunicata non è vera fede, perché non solo non raggiunge gli altri, ma neppure coinvolge il nostro cuore. La fede è vera quando si trasforma in testimonianza, provoca l'ammirazione e la conversione, si fa predicazione ed annuncio della buona novella. Per fare questo non servono grandi tecniche, ma una mentalità rinnovata che mette al primo posto il confronto con la Parola di Dio e la partecipazione ai Sacramenti. La trasmissione della fede avviene per osmosi, con contatti personali da parte di persone innamorate di Gesù e della Chiesa, che non perdono tempo in risentimenti o critiche, ma offrono il proprio contributo «in positivo».

99. La fede è comunicata, cresce e matura quando diventa motivo di vita per noi, quando la viviamo nella sua globalità e ci rendiamo disponibili a condividere le sofferenze del fratello che dubita, mostrando interesse alla persona che ci sta di fronte, comunicando quanto può illuminare una situazione particolare della vita. L'attenzione verso le necessità dei fratelli deriva dall'apertura al mistero di Dio; se il messaggio cristiano fosse solo a dimensione orizzontale, se si riducesse a un generico «vogliamo bene», non ci sarebbe stato bisogno dell'incarnazione, della passione e della morte del Figlio di Dio. Per dirla con il poeta, «mestier non era parturir Maria»⁷².

100. È vero quel che dice la *Lettera di San Giacomo*: «La fede se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta» (Gc 2,10), ma quando ci lasciamo prendere la mano dal contesto sociale e ci sentiamo gratificati per il bene fatto, allora dimentichiamo la sorgente della nostra carità. Quando l'impegno sostituisce la fede, questa si vuota dall'interno. Compito primario di chi è mandato è quello di avvicinare a Dio il maggior numero di persone; il soccorso verso le emergenze è conseguenza di un rapporto di fede verso Dio.

101. La fede non è il risultato di una ricerca razionale o di un ragionamento speculativo. La nuova evangelizzazione non è un problema di strategie pastorali o di mezzi; i discorsi, i convegni, le campagne pubblicitarie non sono sufficienti a trasmettere la fede, perché essa è realtà umano-divina. Dio però si serve anche della nostra persona, e quindi

⁷² DANTE ALIGHIERI († 1321), *Purgatorio*, III, 39.

dobbiamo prima di tutto presentarci non solo come credenti, ma anche come credibili. È dunque necessaria una conversione personale, perché non sono le parole, ma la fede espressa nella vita che esercita azione attrattiva⁷³.

102. La fede non si vive in ambito privato, ma in una comunità, con la quale si identifica il Signore Gesù⁷⁴, e la sua trasmissione grava sulle nostre spalle non solo come individui, ma soprattutto come comunità. La Chiesa si presenta sulla scena del mondo come modello di comunione fraterna e come portatrice di un particolare messaggio di apertura verso Dio e di solidarietà verso i fratelli. È la comunità che rende credibile il messaggio cristiano e trasmette la fede, quando dimostra con la vita quanto sia bello e arricchente trovarsi insieme e vivere di Dio e per Dio: «Amatevi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,34-35). Se noi non siamo in comunione gli uni con gli altri, la presenza di Dio non è palpabile e la Buona Novella del Vangelo non passa.

103. Purtroppo lo sforzo della Chiesa di essere «sale e luce» viene indebolito dal fatto di essersi sbilanciata nell'impegno sociale più che nella vita di fede, e la crisi che stiamo attraversando è crisi di fede, non mancanza di strutture. Questa crisi viene dall'interno della Chiesa, non dal mondo, il quale sa fare bene il suo mestiere. Se le chiese si vuotano, non è per l'arrivo dei migranti appartenenti ad

⁷³ Cfr PAPA FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, 24 novembre 2013, § 14,3.

⁷⁴ Cfr At 9,4: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?».

altre religioni, ma per la mancanza di fede dei cristiani, e di fronte a questa crisi tutti dobbiamo arrossire, non puntare il dito contro gli altri: tutti siamo coinvolti. Ci sono persone che si presentano come moralizzatori e riformatori (sempre per gli altri, naturalmente), e la loro attività è una critica continua al papa, alla gerarchia, alla Chiesa, Ma quale Chiesa difendono? Nella rappresentazione del sogno di papa Innocenzo III nella basilica superiore di Assisi, Giotto dipinge Francesco non mentre demolisce la chiesa (rappresentata dalla basilica di San Giovanni in Laterano), ma mentre la sorregge sulle sue proprie spalle.

104. Una seconda debolezza nella trasmissione della fede è il fatto che persone di pochi scrupoli abusano di coloro che sono culturalmente e spiritualmente meno provvisti, e forniscono loro palliativi della fede. Chi è segnato da fragilità interiore cerca sicurezze e compensazioni di ogni genere e si aggrappa a devozioni, mode, tradizioni popolari, feste paesane, con la convinzione che questo sia tutto il cristianesimo, ma il messaggio cristiano non è riducibile a pie tradizioni, immaginette, devozioni. Se non presentiamo la divinità di Gesù e la sua proposta di salvezza, se di fronte alla serietà e all'impegno esigente del messaggio evangelico cediamo alla tentazione di addolcirlo nella speranza di renderlo più accettabile, noi lo squalifichiamo, non aiutiamo le persone a vivere di fede e non avremo risultati positivi.

*Voi vi siete accostati alla città del Dio vivente,
alla Gerusalemme celeste,
al Dio giudice di tutti
e a Gesù, mediatore dell'alleanza nuova.*

Eb 12,22-24

QUINTA PARTE

LA NOSTRA

STORIA:

TEMPO DA AMARE



*Restauro della Cattedrale:
l'amore e il rispetto del passato sono garanzia di serietà*

1

IMPEGNO DEL CRISTIANO DI FRONTE ALLA STORIA

105. Volgendo lo sguardo alla nostra storia attuale, constatiamo con ammirazione che molti cristiani sono impegnati in diverse attività, ma ci rammarichiamo che siano poco coinvolti a vivere una vita di fede. Forse abbiamo dato per scontato il fatto che nel popolo cristiano ci sia la fede e abbiamo proposto e chiesto impegni di responsabilità in vari campi a persone buone, ma non abbastanza formate e motivate. Forse troppe volte ci siamo accontentati di educare alla religione intesa come assunzione di obblighi religiosi, di doveri morali, ma non abbiamo educato alla fede come incontro con un Dio desiderabile, come una relazione d'amore, quale esiste tra lo sposo e la sposa.

106. Attualmente l'Italia (e anche l'Europa) continua a considerarsi cristiana, ma se guardiamo le cose con attenzione dobbiamo ammettere che siamo lontani dallo spirito del Vangelo. Molti, forse troppi, oggi si ergono come difensori della religione e vogliono difendere le radici cristiane dell'Europa senza essere praticanti e ignorando i principi basilari del cristianesimo. Le motivazioni per una vita cristiana vissuta non sono percepite con chiarezza, e il clima che respiriamo è la scristianizzazione.

107. Questa scristianizzazione non è tanto riscontrabile nella caduta della pratica religiosa quanto piuttosto nella distanza tra i valori professati nella fede e quelli praticati nella vita. Alla antropologia contraria alla dottrina cristiana, perché centrata sull'individualismo, si aggiunge l'ignoranza religiosa. Siamo succubi di una cultura dominante che vorrebbe essere cristiana, ma che in realtà non percepisce i valori della dottrina cristiana. Perché la luce continui a splendere nelle tenebre è necessario costruire una diversa mentalità religiosa, una cultura che sia aperta verso l'invisibile, che sia carità perché partecipazione all'amore con cui Gesù ha amato gli uomini fino all'estremo.

108. Il pensiero cristiano vive in trincea, influenzato in maniera strisciante, impercettibile ma reale, dalla crisi culturale. La poca cultura che si riscontra nella società civile si ripercuote anche all'interno della Chiesa, per cui si vive di espedienti, di improvvisazioni, di novità che rasentano l'eresia. Molti si accontentano di prendere alcuni aspetti marginali del cristianesimo per fronteggiare e difendersi dai nuovi popoli che arrivano, ma non si propongono un ritorno all'ordine morale. Per questo la battaglia folkloristica per l'esposizione dei crocifissi e l'allestimento dei presepi non interessa più di tanto i veri cristiani. Coloro che rivendicano una identità cristiana senza avere riferimenti ai valori cristiani non fanno altro che accelerare la scristianizzazione.

109. Riconosciamo di essere diventati minoritari, smettiamo di intervenire sulle normative e proclamiamo alti e forti i nostri valori con il nostro stile di vita. La crisi è provvidenziale, perché ci costringe a trovare risposte diverse

da quelle che si sono dimostrate storicamente fallimentari. Non è più pensabile una «riconquista religiosa», la Chiesa non è in grado di imporre per legge delle norme morali, e se lo facesse, dovrebbe cercare l'appoggio di quelle forze che screditano il messaggio cristiano. La Chiesa deve riprendere e continuare l'insegnamento morale, non per fare l'esame di coscienza alla società, alla politica, alla cultura, non per proporsi come legislatrice, ma per aiutare a riscoprire lo spirito cristiano che ha guidato i fondatori della Comunità Europea. Partendo dai valori spirituali, il cristiano si presenta nella società non come legislatore, ma come profeta, come colui che spinge lo sguardo verso orizzonti diversi, pur essendo impegnato fino al collo nell'aiuto ai fratelli bisognosi.

110. La scoperta che ogni uomo e ogni donna ha il suo posto nel cuore di Dio e nella storia dell'umanità costituisce il punto di partenza per una nuova civiltà cristiana. Se tutte le persone hanno il loro posto nel cuore di Dio, non sono mai rottamabili e sono più importanti dei progetti economici, delle pianificazioni sociali e anche dei piani pastorali: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato» (Mc 2,27). Il rispetto delle persone comprende anche la comprensione dei loro limiti e il riconoscimento delle loro virtù. Insieme al rispetto verso ogni persona ci deve essere anche il rispetto verso ogni cultura, con il riconoscimento dei valori positivi che vi si trovano.

111. Per quanto riguarda la vita interna della comunità cristiana, le vicende storiche attuali ci invitano a una maggiore responsabilità nell'amministrazione dei

sacramenti. Non è più possibile distribuirli senza opportuna preparazione, perché non esiste più un terreno naturalmente cristiano, e perché non è amministrando i sacramenti al ribasso che si rinvigorisce la fede e le chiese torneranno a riempirsi, anzi la vita sacramentale senza il supporto di una fede autentica è motivo di condanna, e i primi destinatari di tale condanna sono proprio coloro che, mandati ad annunciare il messaggio evangelico, distribuiscono sacramenti a destra e a manca senza preoccuparsi di verificare fino a che punto il messaggio sia stato accolto.

112. Mentre prendiamo atto della situazione esistente, non dimentichiamo però che negli imprevedibili giri della storia la Chiesa è sempre riuscita a riemergere: è veramente un organismo misterioso che cresce e si sviluppa in maniera inarrestabile. Per quanto la si soffochi con la violenza o si cerchi di sedurla con la promessa di prestigio, la Chiesa dopo ogni crisi riemerge in maniera imprevedibile, come un fiume carsico, e anche oggi vediamo con consolazione che aumenta il numero di coloro che scoprono il battesimo da adulti e si impegnano responsabilmente nella vita cristiana. È solo sotto l'azione dello Spirito che può continuare la sua missione, come diciamo nella liturgia:

In ogni tempo tu doni energie nuove alla tua Chiesa e lungo il suo cammino mirabilmente la guidi e la proteggi⁷⁵.

⁷⁵ Messale Romano, ed. 1983, *Prefazio domenicale IX*, pag. 343.

2

COMPITO DELLA PARROCCHIA

113. Il servizio pastorale delle comunità cristiane così come noi lo pratichiamo è legato tradizionalmente alla parrocchia, guidata da un parroco mandato dal vescovo. Come dice il Codice, la parrocchia non è un ente assoluto che vive per conto suo, ma è una comunità cristiana che fa parte di una Chiesa locale, cioè di una diocesi, e condivide l'attività pastorale con le altre parrocchie della zona, insieme alle quali costituisce un vicariato⁷⁶.

114. Parroco e parrocchia, parole di origine greca, hanno due etimologie diverse, e almeno all'inizio avevano anche significati diversi. La differenza si può notare nella grafia latina, meglio che nella lingua italiana: *parochus* e *paroecia*. *Parochus* significa «fornitore di servizi», ed era una mansione già esercitata da funzionari imperiali nelle province dell'impero romano; *paroecia* significa «presso le case», cioè dimora di coloro che abitano presso le case ma ne hanno una diversa, superiore⁷⁷.

115. La parrocchia è la forma originaria della comunità cristiana, l'espressione elementare della comunione di fede dei credenti, perché solo in essa c'è la capacità di riunire e

⁷⁶ Cfr *Codice di Diritto Canonico*, ed. 1983, cann. 515 e ss.

⁷⁷ *Eb* 13,14: «Non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura». Cfr anche: *Lettera a Diogneto* (II sec.), 5,5.

accogliere tutti. Rimane sempre valida l'ottima definizione della Conferenza Episcopale Italiana:

Inserita di regola nella popolazione di un territorio, la parrocchia è la comunità cristiana che se ne assume la responsabilità. Ha il dovere di portare l'annuncio della fede a coloro che vi risiedono e sono lontani da essa, e deve farsi carico di tutti i problemi umani che accompagnano la vita di un popolo, per assicurare il contributo che la Chiesa può e deve portare⁷⁸.

116. L'origine della parrocchia risale ai secoli quarto e quinto, quando i vescovi cominciarono ad affidare ad alcuni sacerdoti in missione permanente la cura pastorale di borgate o villaggi lontani dalla sede episcopale. Durante il Medio Evo la parrocchia si diffonde anche nelle città e con il concilio di Trento assume la forma attuale. Nel secolo scorso la fuga dalle campagne ha spopolato le parrocchie rurali fino a farle scomparire, e l'affluenza verso le città ha creato le grandi parrocchie cittadine anonime.

117. La parrocchia è il luogo di vita dove ciascuno deve avere la possibilità di dissetarsi alla sorgente che è il Cuore di Gesù. Ancor più, è il segno dell'incarnazione di Gesù e quindi della sua presenza nella storia degli uomini in un luogo e in un tempo determinato. Dice molto a proposito l'esortazione post-sinodale *Christifideles Laici*:

La risposta al desiderio di poter sperimentare e coltivare rapporti più fraterni e più umani può venire dalla parrocchia, quando questa, con la viva partecipazione dei fedeli laici, rimane

⁷⁸ CEI, Nota pastorale *Comunione e Comunità*, 1° ottobre 1981, parte I, § 44. Cfr PAPA FRANCESCO, Esortaz. Apostolica *Evangelii Gaudium*, 24 novembre 2013, § 28.

coerente alla sua originaria vocazione e missione: essere nel mondo ‘luogo’ della comunione dei credenti e insieme ‘segno’ e ‘strumento’ della vocazione di tutti alla comunione; in una parola, essere la casa aperta a tutti e al servizio di tutti o, come amava dire il Papa Giovanni XXIII, la *fontana del villaggio* alla quale tutti ricorrono per la loro sete⁷⁹.

118. Purtroppo oggi la parrocchia è pressata da molti servizi che mettono in ombra la vita spirituale. Questa pressione può ridurre la parrocchia a un ente a sfondo commerciale che garantisce alcuni servizi, senza coinvolgere le persone. Compito primario della parrocchia è quello di allacciare i rapporti dell’uomo con Dio, annunciando il Vangelo e amministrando i sacramenti in vista del Regno. Non necessariamente deve intervenire su tutto, o prestarsi a battaglie ideologiche, anzi, l’impegno profuso nelle faccende materiali sottrae energie alla sua missione di predicare il Vangelo. E neppure può ridursi a dispensatrice di servizi religiosi, ma deve presentarsi come segno della presenza di Gesù nel fluire continuo della storia, come ebbe a rimarcare papa Francesco:

La Chiesa non è un negozio, non è un’agenzia umanitaria, la Chiesa non è una ONG, la Chiesa è mandata a portare a tutti Cristo e il suo Vangelo; non porta se stessa: se piccola, se grande, se forte, se debole, la Chiesa porta Gesù⁸⁰.

119. Le parrocchie di campagna, ridotte a poche persone, sono destinate a restare senza parroco residente, ma la chiesa

⁷⁹ SAN GIOVANNI PAOLO II († 2005), Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles Laici*, 30 dicembre 1988, § 27. Cfr anche: CEI, Nota pastorale *Comunione e Comunità*, 1° ottobre 1981, § 44.

⁸⁰ PAPA FRANCESCO, *Discorso all’udienza del 23 ottobre 2013*.

parrocchiale resta ancora un luogo di riferimento. Si presenta il grosso problema della salvaguardia delle opere artistiche frutto di fede, anche se legate a devozioni locali: se trasportate in un'altra chiesa, perdono la loro importanza, se depositate in un museo, non hanno più significato e forse finiscono in un magazzino. Le figure ministeriali di preti e diaconi itineranti garantiscono la «prossimità» della Chiesa presso le case dei fedeli, ma tra le nuove ministerialità affidate a persone incaricate di organizzare preghiere e devozioni, come rosari, vesperi, devozioni, feste varie, sarebbe opportuno trovare quella delle persone che si incaricano della custodia delle chiese.

120. Parlando di parrocchia, per una riflessione più completa rimando alla nota pastorale dei vescovi italiani *Il volto missionario delle parrocchie*. Qui riporto un passaggio che mi sembra pertinente:

Oggi, però, questa figura di parrocchia si trova minacciata da *due possibili derive*: da una parte la spinta a fare della parrocchia una *comunità "autoreferenziale"*, in cui ci si accontenta di trovarsi bene insieme, coltivando rapporti ravvicinati e rassicuranti; dall'altra la percezione della parrocchia come "*centro di servizi*" per l'amministrazione dei sacramenti, che dà per scontata la fede in quanti li richiedono. La consapevolezza del rischio non ci fa pessimisti: la parrocchia nel passato ha saputo affrontare i cambiamenti mantenendo intatta l'istanza centrale di comunicare la fede al popolo⁸¹.

⁸¹ CEI, Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie*, 30 maggio 2004, § 4.

3

VITA RELIGIOSA E FORME DI ASSOCIAZIONE

121. Collegato alla responsabilità della parrocchia di fronte alla storia esiste il ministero svolto dai religiosi, uomini e donne. La loro presenza non è valida soltanto per l'aiuto che possono dare nella catechesi, nella pastorale, nell'assistenza a bambini e anziani, ma la prima importanza dei religiosi nella vita della Chiesa locale è il richiamo visivo da loro offerto verso le realtà invisibili. I religiosi con i voti di povertà, castità, obbedienza, sono i testimoni della caducità delle cose di questo mondo e del valore perpetuo delle realtà eterne.

122 Le forme di vita religiosa sono la gloria e la forza della Chiesa, segno della perenne vitalità suscitata dallo Spirito. Per evangelizzare l'Europa i monaci hanno diffuso le loro comunità sul territorio a macchia di leopardo. Hanno portato una presenza cristiana e hanno svolto anche attività culturale e sociale aprendo scuole, biblioteche e ospedali. I monasteri sono stati alla radice di quella cultura cristiana, italiana ed europea, che ha generato innumerevoli realtà artistiche e culturali in tutti i campi. Alla fine del Medioevo agli ordini monastici si sono affiancati gli ordini mendicanti, che hanno continuato la stessa missione evangelizzatrice con un contatto più immediato in mezzo al popolo.

123. In passato gli ordini religiosi hanno supplito in maniera straordinaria ai compiti dello Stato e delle Chiese locali, con ospedali, scuole e ricoveri. Oggi lo Stato, per vari motivi non sempre giustificabili, rivendica per sé la gestione di questi servizi e vuole il monopolio su tutto. Questo fatto può essere visto come provvidenziale, perché aiuta i religiosi e le religiose a riscoprire la loro missione primordiale, quella cioè di essere testimoni di speranza, ossia di futuro. Se in passato si imponevano per la grandiosità delle loro opere, oggi sono coinvolti nella nostra storia in maniera diversa, come luce che rischiara il mondo.

124. Anche se la vita di chi lascia tutto per il Signore è una scelta spesso non compresa dalla cultura contemporanea, ci sono sempre persone che abbandonano tutto per seguire l'ideale evangelico, con una particolare preferenza per la vita contemplativa. La scelta radicale di queste persone diventa una missione di testimonianza e di richiamo, perché le persone di oggi, come quelle di tutti i tempi, avvertono un forte richiamo religioso e spirituale, e sono pronte ad ascoltare chi testimonia con coerenza la propria adesione a Cristo. Dice a proposito dei monasteri un immaginoso poeta francese:

La nostra casa non è una 'Casa di Pace'; è una casa di preghiera. Le persone consacrate a Dio non si raccolgono fra di loro per goder la pace, ma cercano di meritarsela per gli altri. Non c'è tempo di godere di quello che si dona⁸².

⁸² GEORGER BERNANOS († 1948), *Dialoghi delle Carmelitane*, atto II, scena V.

125. Accanto alle forme di vita religiosa tradizionale, con gioia e speranza assistiamo al sorgere di forme rinnovate di vita cristiana e al moltiplicarsi di associazioni, gruppi, movimenti laicali che in vario modo si dedicano alla preghiera, allo studio della Sacra Scrittura e alle opere di carità fraterna. In parte suppliscono al calo numerico dei religiosi e svolgono un crescente ruolo di comunicazione della fede con testimonianza personale e diretta. Anche in passato esistevano laici che si organizzavano in associazioni, come le confraternite, le misericordie, i sodalizi di vario genere, che però pian piano hanno perduto la parte formativa e anche quella spirituale, riducendosi spesso a svolgere servizi sociali o a condecorare manifestazioni religiose.

126. Ben vengano i movimenti e le associazioni religiose: sono il segno della forza rigenerativa della Chiesa quando è docile alla voce dello Spirito. Tutti facciamo molto affidamento in queste nuove forme associative, che saranno valide nella misura in cui cureranno la propria formazione spirituale, senza avere la pretesa di possedere tutti i carismi. I movimenti non sono tutta la Chiesa, devono pensarsi «dentro» la Chiesa e svolgere il ruolo a loro confacente dentro di essa. È vero che sono in grado di avvicinare anche quelle persone che la parrocchia tradizionale non è in grado di raggiungere, ma solo la parrocchia riunisce e accoglie tutti. I movimenti possono permettersi di escludere le persone che non si adeguano alle loro regole, la parrocchia invece non può escludere nessuno, perché anche se non è di tutti, è pur sempre per tutti. La parrocchia è una porta sempre aperta, non conosce il «noi» degli eletti e gli altri che sono perduti, ma comprende tutti, il noi e gli altri.

127. Il pericolo che porta questi movimenti all'estinzione è come sempre la rivalità interna e l'attivismo che gratifica ma che fa perdere le motivazioni dell'impegno cristiano. Deleteria poi è la circolazione di troppi soldi: servono per affermare solidità e godere considerazione da parte della gerarchia e dei fedeli, ma fanno perdere la propria ispirazione cristiana e carismatica.

128. Non dimentichiamo poi che nelle nostre parrocchie ci sono persone, nubili o celibi o comunque libere da responsabilità familiari, che si dedicano alla preghiera, all'apostolato, alla catechesi e alla carità. Non sono inquadrati in associazioni, a volte hanno una consacrazione personale, conosciuta dal loro confessore o dal vescovo. Come la loro consacrazione, anche il loro servizio spesso non è pubblicamente riconosciuto e quindi nemmeno apprezzato, ma sono i veri angeli della parrocchia. Il vescovo viene in visita e poi se ne va, i parroci si alternano, le religiose cambiano di frequente, ma la trasmissione della fede è fatta dalle persone che vivono sul posto. Chi garantisce la continuità in una parrocchia sono le catechiste, le persone impegnate nel servizio liturgico e musicale, nella carità, nell'amministrazione dei beni materiali. Tutte queste persone insieme caratterizzano la fisionomia di una parrocchia e garantiscono la trasmissione della fede.

*Gesù Cristo è lo stesso
ieri e oggi e per sempre!
Non lasciatevi sviare
da dottrine varie ed estranee.*
Eb 13,8-9

SESTA PARTE

**LA NOSTRA
STORIA:
TEMPO DA
CREARE**



*Lavorazione dell'alabastro, tipico artigianato volterrano:
dalla materia informe l'artista trae capolavori d'arte*

1

VERSO IL FUTURO

129. La notte più buia e tempestosa non impedisce mai al sole di sorgere di nuovo. L'alba di ogni nuovo giorno è un segno di speranza e di gioia, come è accaduto per Maria di Magdala che all'alba del primo giorno della settimana incontra il Signore⁸³. Sicuramente avrà pensato alle parole del salmo: «Alla sera ospite è il pianto e al mattino la gioia» (*Sal* 30,6).

130. Anche la nostra giornata tutte le mattine si apre al sorgere del sole con il canto del *Benedictus*, l'inno di gioia del vecchio Zaccaria per la nascita del figlio Giovanni. Zaccaria non è intristito dall'età e neppure dalla disastrosa situazione politica di Israele, ma vede nel figlio un segno di benedizione e di speranza, perché ci visiterà un sole che viene dall'alto:

Tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall'alto⁸⁴.

131. Nella consapevolezza che «La luce splende nelle tenebre» (*Gv* 1,5), i cristiani ogni mattina ravvivano la

⁸³ *Gv* 20,1.16.18.

⁸⁴ *Lc* 1,67-79.

speranza guardando verso oriente, la direzione verso cui hanno costruito le cattedrali e da cui sorge il sole, per essere illuminati e per riflettere come specchi la luce che viene dall'alto e così preparare la costruzione del futuro. Contando solo sulla forza che viene dall'alto, ci adoperiamo per far giungere il messaggio cristiano al cuore delle persone. Noi non proiettiamo verso il futuro le nostre fantasie, ma ci mettiamo in ascolto degli appelli dello Spirito per andare incontro alle attese degli uomini del nostro tempo.

132. Le vicende personali, di peccato o di grandezza, hanno importanza relativa, perché Gesù ci chiama e ci manda a preparargli le strade indipendentemente dai nostri difetti o dai nostri meriti. La sua scelta non dipende dalla nostra santità: «Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori» (*Mt* 9,13), e la sera di Pasqua rinnova il mandato a un gruppo che non si era dimostrato affidabile. Quando poi affida la missione a Pietro, non gli fa l'esame di coscienza, ma gli chiede con insistenza una cosa sola: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?» (*Gv* 21,17). San Paolo confessa candidamente: «Io sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono» (*1Cor* 15,9-10). E ancora: «Dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta» (*Fil* 3,13-14).

133. Certamente il momento storico che stiamo vivendo ci richiede un cambiamento di prospettiva, e anche la Chiesa cattolica, spesso vista come la garanzia di una tradizione immutabile, deve cercare risposte adatte. Ma non è il caso di

rimpiangere il tempo in cui i papi incoronavano i re; forse bisogna rifarsi a San Benedetto, il quale:

Trova nel primato dei valori religiosi, nel primato della contemplazione e della preghiera, non una ragione di fuga, ma la ragione di una rifondazione delle città, di una capacità di rinnovare la vita degli uomini, dall'agricoltura alla cultura⁸⁵.

Può darsi che la Chiesa Cattolica perda la sua importanza visiva e si riduca a essere «il sale della terra e la luce del mondo» (*Mt* 5,13.14). Sarebbe un riscoprire e rivivere quello che già si diceva al tempo dei Padri Apostolici: «Come è l'anima nel corpo, così nel mondo sono i cristiani»⁸⁶. Durante il viaggio nella Repubblica Ceca papa Benedetto ebbe a dire:

Sono le minoranze creative che determinano il futuro, e in questo senso la Chiesa cattolica deve comprendersi come minoranza creativa che ha un'eredità di valori che non sono cose del passato, ma sono una realtà molto viva ed attuale⁸⁷.

134. Sta scomparendo una forma storica di cristianesimo che certamente era meno perfetta di quanto una idealizzazione posteriore ci ha fatto pensare. Forse è giunto il momento di non dare troppa importanza alla molta zavorra che rallenta la missione della Chiesa e allargare lo spazio alle persone che nello sforzo di rispondere alla propria vocazione vogliono dare testimonianza di vita cristiana. Il contesto della desertificazione della fede spinge al coraggio

⁸⁵ VITTORIO BACHELET († 1980), *La strada diversa di Maritain*, in: AA.VV., *Il pensiero politico di J. Maritain*, Milano 1978, pag. 361.

⁸⁶ *Lettera a Diogneto* (II sec.), 6, 1.

⁸⁷ BENEDETTO XVI, *Intervista durante il volo verso la Repubblica Ceca*, 26.09.2009.

di dire in parole semplici ed essenziali il contenuto e la forma della propria fede.

135. La visibilità della Chiesa conosce un momento di crisi, in realtà molto modesta rispetto alla crisi modernista di un secolo fa. Ma anche dalle crisi vengono frutti insperati: l'Ultima Cena rappresentò una crisi drammatica: uno di loro ha tradito Gesù, un altro l'ha rinnegato, la maggior parte se ne sono andati. Gesù era sul punto di una morte umiliante e la comunità sul punto di disperdersi, eppure è stato un momento di grande intimità, perché Gesù si è messo nelle mani dei suoi discepoli con il dono del suo corpo e del suo sangue. Anche la nostra piccola crisi potrà dare i suoi frutti, se vissuta con fede. Uno dei primi frutti potrebbe essere una assunzione di corresponsabilità all'interno della Chiesa.

136. Papa Francesco parla spesso di sinodalità della Chiesa: sinodalità non significa celebrare un sinodo, ma indica il modo di vivere in comunione tra clero e laici e condivisione di scelte e responsabilità pastorali. Bisogna che i cristiani comincino a contarsi e che si sentano aiutati a prendere sul serio le proprie responsabilità di battezzati, affinché si mettano in discussione e ritrovino la gioia di vivere secondo il Vangelo. Di questi oggi la società ha bisogno, non di persone che danno consigli.

2

LA GIOIA DEL SIGNORE È LA NOSTRA FORZA

137. Nella mentalità corrente il cristiano è l'uomo del «No», perché spesso abbiamo presentato il messaggio evangelico come una serie di cose da non fare oppure di precetti da osservare. Quando invece Gesù ha pronunciato il suo discorso programmatico, non ha spiegato i Dieci Comandamenti, ma ha esordito con otto beatitudini⁸⁸. Vangelo significa «Buona Notizia», «Lieta Annunzio». Questa caratteristica è molto chiara nel terzo vangelo, che inizia con: «Rallegrati, piena di grazia» e: «Non temete: vi annuncio una grande gioia» (*Lc* 1,28;2,10), e termina con: «Tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio» (*Lc* 24,52-53).

138. Già l'Antico Testamento aveva collegato la gioia del popolo con la presenza del Messia:

Rallégrati, figlia di Sion, grida di gioia, Israele, esulta e acclama con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme! Re d'Israele è il Signore in mezzo a te, tu non temerai più alcuna sventura. Il Signore, tuo Dio, gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia. Rallégrati, esulta, figlia di Sion, perché, io vengo ad abitare in mezzo a te⁸⁹.

⁸⁸ *Mt* 5,1-12; cfr anche *Lc* 6,20-26.

⁸⁹ *Sof* 3,14-15.17; *Zc* 2,14.

139. Nel momento di passare da questo mondo al Padre Gesù promette gioia ai discepoli, una gioia duratura e superiore a ogni confronto, che nessuno potrà togliere: «Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11); e ancora «Voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegherà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia. Ora siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegherà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia» (Gv 16,20.22). Il dolore si cambia in gioia, la morte in vita, perché Gesù ha vinto il mondo: «Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!» (Gv 16,33). L'apostolo non tiene per sé questa gioia, ma desidera comunicarla: «Spero di venire da voi e di poter parlare a viva voce, perché la nostra gioia sia piena» (2Gv 12).

140. Nella comunione con Dio che sgorga dalla preghiera il cuore si riempie di gioia, e questa gioia è come una corazza contro le avversità della vita. Dice il governatore Neemia a coloro che erano tornati dall'esilio di Babilonia: «Non siate tristi; perché la gioia del Signore è la vostra forza» (Ne 8,10)⁹⁰. E la liturgia della Chiesa così ci fa pregare:

Fa' che sperimentiamo fin da questa mattina la tua misericordia, e la gioia che tu dai ai tuoi amici sia la nostra fortezza⁹¹.

Con questo stesso pensiero papa Francesco inizia la lettera programmatica del suo pontificato:

⁹⁰ Il testo della *Vulgata* dice: «La gioia del Signore è la nostra forza».

⁹¹ Liturgia delle Ore, 1976, *Invocazioni di Lodi del giovedì prima settimana*, p. 684.

La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento⁹².

141. La felicità non consiste nel diventare come Dio⁹³, ma nell'essere con Dio, e questa comunione con Dio avviene prima di tutto nella preghiera, e poi nelle opere di carità. La potenza e la gioia della preghiera protegge i cristiani e li difende interiormente: «In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena» (*Gv* 16,23-24).

142. La gioia che viene dal Signore non è qualcosa che ci fa chiudere in noi stessi, che cerca con angoscia di salvarsi dagli attacchi esterni, ma è come un volo che per sua natura si apre verso gli altri e ci spinge verso di loro con le opere di misericordia. Non si può essere felici da soli, non si può fare festa da soli, ma un cuore è davvero felice quando ricercando la beatitudine interiore dona se stesso agli altri con gratuità. Solo amando si è amati; quello che riceviamo ci fa sopravvivere, ma quello che doniamo ci fa vivere. Uno dei detti di Gesù che non si trova nei vangeli è: «Si è più beati nel dare che nel ricevere!» (*At* 20,34). Il dono fatto, se non sempre trova riscontro da parte del prossimo, sicuramente ci fa essere graditi al Signore, perché «Dio ama chi dona con gioia» (*2Cor* 9,7).

⁹² PAPA FRANCESCO, Esort. Apostolica *Evangelii Gaudium*, 24.11.2013, § 1. Cfr anche: S. PAOLO VI († 1978), Esort. Apostolica *Gaudete in Domino*, 9 maggio 1975.

⁹³ Cfr *Gen* 3,5.

143. La gioia è piena quando riconosciamo la misericordia di Dio, quando diventiamo attenti ai segni della sua bontà e lo ringraziamo per quanto ogni giorno riceviamo da Lui. Chi accoglie i doni di Dio in modo egoistico non trova la vera gioia; chi invece nei doni ricevuti da Dio trova l'occasione per amarlo con sincera gratitudine e per comunicare il suo amore agli altri, costui ha veramente il cuore pieno di gioia.

144. Per il cristiano il fluire della storia è un cammino incontro al Signore. Questo cammino non deve essere caratterizzato dalla tristezza ma dalla gioia, gioia che deriva dalla consapevolezza di sapere che Gesù è presente in mezzo a noi e ci dice: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!» (*Mt* 14,27). La lettura dell'ultimo giorno dell'anno liturgico ci propone questa esortazione di Sant'Agostino:

Cantiamo pure ora, non tanto per goderci il riposo, quanto per sollevarci dalla fatica. Cantiamo da viandanti. Canta, ma cammina. Canta per alleviare le asprezze della marcia, ma cantando non indulgere alla pigrizia⁹⁴.

La gioia della Chiesa e del cristiano nella sua condizione terrestre è la gioia propria di chi lavora nella vigna del Signore e prega con le parole della liturgia:

Il tuo aiuto ci renda sempre lieti nel tuo servizio, perché solo nella dedizione a te possiamo avere felicità piena e duratura⁹⁵.

⁹⁴ S. AGOSTINO († 430), *Discorsi*, 256,3. Ufficio Letture del sabato 34.ma settimana.

⁹⁵ Messale Romano, ed. 1983, *Orazione della 33.ma domenica*, pag. 279.

3

COME UNA FARFALLA

145. La gioia è come una farfalla: se la insegui non riesci a prenderla, ma se ti siedi tranquillo, può accadere che si posi su di te. La frenesia della civiltà contemporanea ci spinge a un attivismo senza posa per riuscire all'affermazione della propria personalità. Gli slogan e gli auguri che abitualmente sentiamo sono: «Sii te stesso», «realizzati», «abbi cura di te», «cerca la tua felicità». Le conseguenze di una vita sempre ansiosa sono noia, apatia, insoddisfazione, smania per qualcosa che non si sa bene cosa sia, paura della vecchiaia e della morte. In altre parole si perde il gusto delle cose belle della vita quotidiana. Non possiamo vivere in una tensione continua: l'arco troppo teso si spezza. Lo aveva già osservato Erodoto, lo storico del buon senso:

Chi possiede un arco, quando ha bisogno di usarlo lo tende, ma dopo averlo usato lo allenta. Se infatti l'arco restasse sempre in tensione, si spezzerebbe e quindi, al momento del bisogno, gli arcieri non potrebbero servirsene. Tale è anche la condizione dell'uomo: se pretendesse di pensare sempre alle cose serie e di non lasciarsi andare allo scherzo di tanto in tanto, senza accorgersene diventerebbe pazzo o stupido⁹⁶.

146. Ciascuno è stato creato per una missione specifica, e solo rispondendo a questa missione trova la vera gioia. Questa gioia è una conseguenza, l'effetto di un modo di

⁹⁶ ERODOTO (V secolo a.C.), *Storie*, libro II, § 173, 3-4.

essere e di vivere, e trasforma l'uomo affinché anche lui diventi comunicatore di gioia: gioia ricevuta e gioia da rendere non sono due cose separate, ma inscindibilmente unite. Il cristiano deve comportarsi come Dio si è comportato con lui, e fare agli altri ciò che Dio ha fatto a lui. Da Dio ha ricevuto senza alcun merito: nel regno della grazia domina soltanto una legge, l'amore per Dio e la fede salvifica nella sua misericordia. Sarà capace di libertà completa soltanto colui per il quale la gioia e l'amore sono i criteri esclusivi di operare.

147. La gioia non è nelle cose, ma è radicata profondamente nel cuore e proviene da un lavoro onesto, da una parola gentile ricevuta o detta, dal fatto di essere usciti o aver fatto uscire qualcuno dall'errore, dall'aver raggiunto la verità su una cosa importante, dalla vita di famiglia unita, dalla soddisfazione nel lavoro, da una sudata promozione scolastica, dall'incontro fraterno con persone con le quali si condividono gli stessi ideali, dalla bellezza di una riconciliazione.

148. E neppure la gioia proviene dal denaro, da una vita comoda, dal consenso popolare, ma è uno stato dell'animo che ci rende solari, aperti, forti, indipendenti dagli eventi esteriori. Quindi non è chiassosa, ma è silenziosa, dolce e discreta, indice di serenità di animo perché è fede in Qualcuno superiore che regge le sorti del mondo. La gioia più profonda è quella di coloro che si fanno poveri dinanzi a Dio e attendono tutto da lui e dalla fedeltà alla sua legge. Dove c'è gioia, fiorisce la vita e si espande anche la fede.

149. Troppo spesso facciamo esperienza non del buon umore ma della rabbia, non dell'ironia ma del sarcasmo, non del sentimento ma del risentimento, non della condivisione di ideali, ma della lotta per emergere, e abbiamo dimenticato il senso dell'umorismo. Per ogni persona, anche seria e rispettabile, l'umorismo è come una cintura di salvataggio nel mare in burrasca, e segno di simpatia nei confronti degli altri. L'umorismo è la capacità di percepire e rappresentare gli aspetti più incongruenti e curiosi, o comunque divertenti, della realtà. Questi aspetti possono suscitare il riso e il sorriso, ma anche umana partecipazione e comprensione. Il buon umore procura benevolenza e suscita ammirazione verso chi lo ha provocato; solo il burocrate ignora il senso del ridicolo. A proposito di Santa Teresa di Lisieux scrive suor Maria degli Angeli, sua ex-maestra di noviziato:

Piccola santa, sempre uguale a se stessa, alla quale si potrebbe dare la Comunione senza Confessione, ma anche burlona e sempre pronta a combinarne di tutti i colori. Mistica, comica, tutto le si addice... vi saprà far piangere di devozione come sbellicare dalle risate nelle nostre ricreazioni⁹⁷.

150. Uморismo ha una etimologia diversa da umiltà⁹⁸, ma il significato è affine. Chi è umile è dotato di umorismo, perché conosce l'ironia e l'autoironia, perché sa di non essere sempre il migliore, e avverte magari confusamente che esiste un mondo guidato da Qualcuno più grande di lui dove non corre il rischio di essere sopraffatto, dove è considerato fratello e figlio di Dio.

⁹⁷ Brano citato da PIERO GHEDDO († 2017) in *Finestra sul mondo* delle Missioni Consolata, marzo 2016.

⁹⁸ Uморismo deriva da *humor*, che significa *fluidico, liquido*; Umiltà da *humus*, terra.

151. L'umorismo è dono di Dio, privilegio di anime spirituali che accettano i propri limiti e sono capaci di ridere di se stessi. Quello che si dice per ogni individuo, vale anche per ogni comunità: quando una associazione, piccola o grande che sia, perde il senso dell'umorismo, non ammette errori, pensa di essere la vera Chiesa degli eletti, si ritiene perfetta e non accetta di essere criticata, si meraviglia del papa che chiede scusa, allora sta preparando la propria fine.

152. Se può passare un paragone estemporaneo, il cristiano è come Anteo, un gigante della mitologia greca, re della Libia e figlio della terra. Ogni volta che cadeva a terra, si rialzava perché traeva forza dalla madre-terra, tanto che Ercole per ucciderlo dovette soffocarlo tenendolo sospeso in alto. Così il cristiano: vince quando tocca terra e dice con il salmista: «Bene per me se sono stato umiliato, perché impari i tuoi decreti» (*Sal* 119,71)⁹⁹.

⁹⁹ Cfr a questo proposito anche: MARINO BERGONZINI († 1987), vescovo di Volterra dal 1957 al 1970, *Diario del Concilio*, Modena 1993, pag. 178.

*Usciamo dunque verso di lui
fuori dell'accampamento,
non abbiamo quaggiù una città stabile,
ma andiamo in cerca di quella futura.*

Eb 13,13-14

CONCLUSIONE

153. Siamo arrivati finalmente all'anno centenario. La Basilica Cattedrale è stata rimessa a nuovo, ma per non limitare l'attività all'aspetto esteriore, abbiamo riflettuto di comune accordo sulla teologia dei sacramenti e sulla sua pratica applicazione. Le Lettere Pastorali sui sacramenti le ho scritte per rimarcare l'importanza dell'Anno Giubilare e per adempiere al primo compito del vescovo:

I Vescovi sono costituiti Pastori della Chiesa, perché siano maestri di dottrina, sacerdoti del sacro culto e ministri del governo¹⁰⁰.

Mi sono discostato dalle analisi statistiche e sociologiche, tanto in voga quando c'è crisi di fede. Chi «è maestro in Israele»¹⁰¹ saprà trarre dalle poche cose scritte quanto gli può essere utile per il ministero, o almeno si sentirà invitato a una riflessione. Il riferimento costante è stato alla *Lettera agli Ebrei*, alla *Prima Lettera di Pietro*, all'*Apocalisse*: tre scritti molto vicini al nostro tempo, perché rispecchiano situazioni di persecuzione e di possibili crisi di fede.

¹⁰⁰ *Codice di Diritto Canonico*, ed. 1983, can. 375,1.

¹⁰¹ *Gv* 3,10.

154. Dal 2010 al 2013 ho fatto la Visita Pastorale, incontrando le realtà religiose, assistenziali, sociali e politiche. Da tutti sono stato accolto con profonda cordialità, e la stima già esistente è molto aumentata. Le osservazioni sono pubblicate sul Bollettino Diocesano del 2014¹⁰². Più che un resoconto fiscale, ho scritto alcune proposte per il futuro, dato che se ci si volta sempre indietro, si rischia di fare la fine della moglie di Lot¹⁰³. Non ho ripetuto la Visita Pastorale, dato che sono sempre presente sul territorio e gli incontri con il clero sono pressoché mensili.

155. Non sarò io a traghettare la Chiesa di Volterra verso un nuovo modello di Chiesa che si impone per necessità di cose, se non altro per l'abbandono delle campagne e per il calo numerico del clero. Dodici anni fa sono capitato a Volterra. Non ci conoscevamo, né ci siamo scelti, né desiderati: ci siamo incontrati, stimati, amati, sopportati, e insieme abbiamo fatto un tratto di strada come compagni di viaggio. Molte cose le abbiamo fatte; altre sono rimaste un pio desiderio. Chi verrà dopo rimedierà alle nostre mancanze e ci ringrazierà (almeno speriamo) per quanto abbiamo cercato di fare. La storia non finisce con noi.

156. La speranza e la fiducia verso il futuro non ci vengono dal considerare con ottimismo le grandi capacità umane, ma dalla grazia, dalla consapevolezza che c'è un Dio padre sopra di noi che veglia su di noi. I credenti sanno che tutto è nelle sue mani, e che collaborare con Lui vuol dire uscire

¹⁰² Cfr *Bollettino Diocesano 2014*, pagg. 5-37.

¹⁰³ Cfr *Gen 19,25*.

dalle false sicurezze, prendere iniziative e osare avventurarsi su nuovi sentieri. Dimostriamo di essere degni eredi del patrimonio ricevuto con l'impegno verso il presente e nella costruzione del futuro, senza pretendere di fermare il tempo. Chi tutela il presente pensando di renderlo perenne, distrugge il futuro, e chi passa il tempo a trovare risposte al tempo presente, quando le ha trovate si accorge che sono cambiate le domande.

157. La trasmissione della fede alle nuove generazioni non dipende da strategie pastorali, ma inizia dalla credibilità del nostro vivere da credenti. Le strategie e i mezzi sono una cosa, le vie del Signore un'altra. La prima conversione è quella del nostro cuore, e solo chi è convinto di dover essere evangelizzato è capace di evangelizzare. Non è credibile chi predica la conversione della Chiesa senza prevedere di cambiare il proprio comportamento.

158. Il cristiano svolge la sua missione a gloria di Dio e per il bene della società rispondendo a una chiamata personale. Il Signore ci ha chiamati e la Chiesa ci ha accolti così come siamo, con i nostri peccati e la nostra fragilità, con la nostra generosità e il nostro coraggio. Anche noi dobbiamo accettare di essere implicati nella santità della Chiesa ed essere coinvolti nei peccati dei suoi membri, nelle sue sconfitte e nel suo eroismo, nella sua follia e nella sua saggezza. Ogni cristiano trova la sua missione specifica quando è aperto all'azione della grazia, e interpreta gli avvenimenti nella preghiera e nella contemplazione, magari facendosi aiutare da una guida ispirata.

159. I cristiani sono sicuri che Dio non li abbandona, ma ogni giorno li visita dall'alto come un sole che sorge. Il Signore risorto illumina come un sole le nostre menti e riscalda i nostri cuori. Accettiamo di essere criticati, perché ci rendiamo conto delle nostre debolezze, ma viviamo nella serenità che ci viene dalla fede. Sono proprio la fiducia in Dio e nella sua misericordia che ci invitano alla serenità e alla distensione, da cui scaturisce il sorriso.

160. Mi piace concludere con un pensiero di San Paolo VI, ripreso da papa Francesco all'inizio del suo pontificato:

Possa il mondo del nostro tempo, che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza, ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradii fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo¹⁰⁴.

*Sicut naviganti dulcis est portus
Ita scriptori ultimus versus*¹⁰⁵

¹⁰⁴ SAN PAOLO VI († 1978), Esortaz. Apost. *Evangelii Nuntiandi*, 8.12.1975, § 75; PAPA FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, 24.11.2013, § 10.

¹⁰⁵ Antifonario miniato da frate Agostino da San Gimignano, anno 1300. Museo diocesano di Arte Sacra di Volterra.



1120 - 2020

VOLTERRA